

En Piasa

PERIODICO GARGNANESE DI INFORMAZIONE, ATTUALITÀ E CULTURA

Direttore: GIOVANNI FOLLI

DICIANNOVE ANNI, QUASI UNA GENERAZIONE

Bruno Festa

I primi di loro, accolti comunitariamente nella canonica di Sasso, avevano meno di una decina di anni, nel 1997. Adesso viaggiano sui trenta. Li chiamavano, qui come ovunque, "i bambini di Chernobyl", anche se la provenienza era addirittura da una nazione diversa: la Bielorussia. Ma con Chernobyl qualcosa a che fare l'avevano, eccome, visto che l'aria della loro terra venne appestata in maniera mortale proprio dalla centrale nucleare situata nei pressi di quella città ed esplosa il 26 aprile 1986.

Gargnano rispose con alcune famiglie ad ospitare qualche bambino poco dopo la metà degli anni Novanta. Poi, artefice don Lionello Cadei, parroco delle frazioni del Monte, l'idea di una accoglienza in comunità e la immediata scelta della canonica di Sasso, messa a nuovo dai volontari. Organizzazione autonoma, raccolta di denaro per pagare viaggio e soggiorno, assistenza 24 ore su 24, prestazioni di medici, dentisti, ospitalità crescente in ristoranti e pizzerie dell'intero territorio comunale, raccolta di alimenti nei negozi e

quant'altro. Dieci bambini e l'accompagnatrice (in seguito, due) per un mese a soggiornare qui da noi, con l'obiettivo di ripulire un po' il fisico dei piccoli dal micidiale cesio radioattivo che, ci assicuraron, nel giro di tre anni veniva smaltito del 90%. Mica poco.

Facile il conto: 190 presenze dei piccoli, vale a dire una settantina di ragazzi, dato che quasi tutti hanno completato il triennio di soggiorno terapeutico.

Dopo pochi anni l'esperienza cambiò indirizzo e il gruppetto venne trasferito nel "rustico" della parrocchia di Gargnano. Un enorme passo in avanti e un'eccellente opportunità di migliorare in maniera sostanziale la situazione, accolta come meglio non si poteva dal parroco don Valerio Scolari e confermata dai suoi successori. E forte sensibilizzazione e

coinvolgimento dell'area a lago, con afflusso di linfa nuova tra i volontari, mentre l'intero ammontare del denaro necessario veniva raccolto attraverso manifestazioni autogestite, sgravando la parrocchia da ogni impegno finanziario. Per oltre una dozzina di anni crebbe un sodalizio che vide collaborare il gruppo "Gargnano pro Bielorussia", presieduto con serietà da Giancarlo Samuelli, con il nucleo gargnanese dei "Volontari del Garda", operativo soprattutto attraverso Giuliano Chimini. A completare il quadro un'altra Associazione no-profit, "Altopiano", che dal 1989 realizza piccoli progetti di solidarietà ed erogazione di microcredito a famiglie di villaggi peruviani. E così la manifestazione nella piazza di Bogliaco ha segnato la parte centrale di agosto per una lunga serie di anni, poi si sono aggiunte la Valle delle Cartiere, il Palazzo di Razione, "Memoria & Saperi" al convento di Villa e avanti di questo passo, abbinando costantemente gastronomia e spettacolo, solidarietà e cultura.

continua a pagina 2

GIARDINI D'AGRUMI: scoprire e apprezzare le limonaie e gli agrumi di Gargnano dal 22 al 25 aprile

Alberta Cazzani



Mostra pomologica nel chiostro di San Francesco

L'associazione di promozione sociale Terre&Sapori d'alto Garda organizza, con la collaborazione del Comune di Gargnano e della Parrocchia di San Martino, la terza edizione di Giardini d'Agrumi, manifestazione dedicata alla promozione e valorizzazione delle eccezionali limonaie alto gardesane e degli agrumi che in esse ancora vengono coltivati, a scopo produttivo o decorativo.

Come è noto la redditizia coltivazione degli agrumi lungo la Riviera dell'alto Garda bresciano, documentata fin dal XV secolo, era altamente caratterizzante il paesaggio, dato che per difendere le piante dal freddo invernale si costruirono monumentali serre in muratura, le limonaie. Terre&Sapori d'Alto Garda intende far conoscere e divulgare questa antica tradizione culturale che prosegue ancor oggi, grazie al contributo di alcuni appassionati e che ci si augura possa aumentare, perché gli agrumi tornino ad es-

sere i veri protagonisti del paesaggio alto gardesano.

La manifestazione, svoltasi per la prima volta nell'aprile 2015, ha ottenuto un crescente interesse sia da parte dei turisti visitatori che degli stessi gargnesi, dimostrando il successo dell'iniziativa che è capace di coinvolgere un pubblico sempre più vasto, evidenziando il grande valore storico-architettonico, culturale e turistico che le limonaie alto gardesane possiedono. Si prevede quindi di confermare alcuni eventi già molto apprezzati negli anni scorsi, ma di proporre anche alcune novità. Giardini d'Agrumi quest'anno non si svolgerà solo durante la fine settimana dopo Pasqua, sabato 22 e domenica 23 aprile, ma comprenderà anche lunedì 24 e martedì 25 aprile con diverse occasioni per godere dello straordinario paesaggio delle limonaie.

Si descrive di seguito il programma degli appun-

continua a pagina 3

MA AVETE ALMENO UN' IDEA DI QUELLO CHE STA SUCCEDENDO A GARGNANO?

IL GRUPPO IDEE IN COMUNE

Questo era il nostro cartello esposto in bacheca, che ha avuto delle risposte nell'incontro organizzato dal nostro gruppo, per spiegare, solo con documenti, lo sviluppo politico e amministrativo del nostro paese. Con la sala dell'ex municipio, piena di persone, che ringraziamo ancora

per la loro partecipazione, abbiamo aperto un dialogo su vari punti. Di seguito ne elencheremo qualcuno.

1 L'ex Sindaco Scarpetta si è dimesso, con una lettera di fuoco al Sindaco Albini, sottolineando: "... il fallimento di questi due anni e mezzo... e figuracce con la minoranza in tutti i consigli co-

munali,..."

2 Il comune ha ricevuto più di € 1.200.000 (unmilione duecentomila euro), dal recupero ici della centrale elettrica, e cosa fanno? Gran parte li usano per costruire una nuova scuola, addirittura priva di certificato sismico, tanto che al momento i la-

continua a pagina 3

50 ANNI: UN BEL TRAGUARDO

Piera Donola

Festeggia quest'anno mezzo secolo di attività lo storico negozio di abbigliamento di Giuseppe Gandossi e Giovanna Castellini. Situato in via Roma al numero 2, guarda direttamente il porto ed è uno dei luoghi commerciali più importanti del paese.

In occasione di questo evento, abbiamo voluto incontrare il proprietario per ascoltare dalla sua viva voce l'evoluzione della sua attività. Lo incontro in un soleggiato pomeriggio di febbraio nella sua luminosa e bellissima casa ricavata da una preesistente struttura adiacente alla limonaia, la limonaia Della Malora, che da decenni Giuseppe cura con tanta passione.

Giuseppe, sono trascorsi cinquanta anni da quando lei e sua moglie Giovanna avete inaugurato il vostro negozio di abbigliamento. Com'è maturata l'idea di aprire un locale proprio con questo articolo commerciale?

Io non sono originario di Gargnano, sono infatti nato a Berlingo, un paese situato nella bassa bresciana e sono arrivato sul lago insieme ai miei genitori nel 1960, per accompagnare mio fratello sacerdote, Don Firmo, che era stato nominato curato della parrocchia. Mio padre all'epoca era già in pensione, invece la mamma, che era casalinga fino a quel momento, diventò la perpetua di Don Firmo assumendosi il compito di fare anche la barista all'oratorio, mentre le due sorelle avevano già formato la loro famiglia. A quei tempi, lavoravo come commesso a Brescia in uno dei negozi più belli della città, dove si vendevano stoffe per l'abbigliamento per uomo e donna, avevamo inoltre un reparto molto fornito di biancheria per la casa con tovaglie ricamate, teli di lino ecc., il reparto tappezzeria con i relativi tessuti e l'angolo dei tappeti persiani, molto pregiati e adatti ad una clientela molto be-

nestante. Avevamo anche il reparto dedicato agli arredi sacri con tessuti preziosi e ricami in oro eseguiti prevalentemente dalle suore.

È dunque in questo contesto che lei matura la sua esperienza lavorativa.

Esatto, è in questi luoghi che mi sono formato, perché ho avuto la fortuna di lavorare per una famiglia molto attenta sul lato umano, che aveva un buon rapporto con i propri collaboratori permettendo loro di imparare i segreti del mestiere. Ma nonostante le favorevoli condizioni di lavoro, avevo già allora il desiderio di diventare indipendente con un negozio tutto mio.

Arrivato a Gargnano lei ha conosciuto Giovanna, la donna che poi è diventata sua moglie: è stata dura all'inizio?

Sì, ho conosciuto la mia futura moglie qui a Gargnano e avevamo il desiderio di un'attività commerciale tutta nostra. Ma mancava il denaro necessario per l'investimento iniziale. Abbiamo però superato questo ostacolo in due modi: da un lato i nostri genitori decisero di vendere la casa che possedevano al paese natale, dando a noi tutto il ricavato, dall'altro, in cambio ci siamo impegnati a restituire in futuro la parte spettante agli altri fratelli.

È stato difficile reperire l'ambiente adatto?

All'inizio abbiamo preso in affitto un fondaco presso la vecchia casa di riposo, proprio di fronte al municipio, dove attualmente si trova l'edicola dei giornali. Questo locale all'epoca era già occupato dall'impresa edile di Adamo Veronesi, ma l'imprenditore,

per agevolarmi nel mio progetto, lo lasciò libero trasferendo tutta la sua merce in un altro luogo, dando così a noi la possibilità di raggiungere il nostro obiettivo. Successivamente ci è stato invece proposto dalla proprietà di prendere in affitto l'altro spazio adiacente, quello dove ora si trova la banca, allora utilizzato come deposito per il carbone. È lì che abbiamo iniziato.

Quanti anni siete rimasti in questo locale?

Che tipologia di articoli vendevate?

Siamo rimasti in questo spazio per 25 anni; vendevamo tessuti per l'abbigliamento e per la casa, tendaggi, biancheria intima, merceria e un po' alla volta sono stati introdotti i vestiti già confezionati in fabbrica. I primi tempi sono stati faticosi perché con il limitato capitale iniziale era difficile avere molto assortimento.

Avete sempre avuto lo stesso tipo di articoli o nel tempo avete diversificato? E quale clientela si rivolgeva a voi?

Nel corso degli anni alcuni articoli sono stati eliminati, come ad esempio la merceria, per avere un più vasto assortimento di maglieria e di confezioni. Gli anni migliori per il commercio sono stati gli anni 70 e 80, i più redditizi, perché da un lato cercavamo di acquistare capi con una buona linea estetica con un occhio alla qualità, sempre tenendo presente le tendenze della moda di quegli anni, dall'altro, grazie all'aumentata disponibilità economica della clientela locale che si era estesa anche ai paesi limitrofi come Campione, Tignale e Tremosine.

Nel frattempo con l'au-



mentare del reddito, io e Giovanna sentivamo il desiderio di possedere una casa tutta nostra e così abbiamo avuto la fortuna di acquistare la limonaia che all'epoca era fatiscente. Una parte di questa è diventata la nostra attuale abitazione, mentre il resto è stato restaurato e restituito alla sua funzione iniziale. Una scelta avveduta che mi rende molto orgoglioso, è stata la decisione di portare avanti il delicato lavoro di recupero della limonaia, che è stato eseguito nei minimi dettagli rispettando la sua struttura originaria, facendola così rinascere.

Successivamente arriva il trasloco in un altro posto. Ci racconta di quel periodo?

Volentieri. Avevamo il senore che la Casa di Riposo dovesse passare di mano e di conseguenza anche tutte le attività al suo interno. Ma un altro colpo di fortuna arrivò in nostro aiuto, quando ci fu offerto il locale di proprietà della signora Giuditta Manzoni, rimasto chiuso al pubblico per quindici anni. In vendita era tutto lo stabile composto da un negozio al pianterreno e da alcuni appartamenti, noi abbiamo invece deciso di acquistare il negozio e l'appartamento sovrastante.

Come si è trasformato il mercato dell'abbigliamento nell'arco di questi cinquanta anni?

Io ho iniziato con il commercio in un momento storico favorevole, erano gli anni del boom economico e nel corso di questi decenni sono stato testimone di una grande evoluzione di questo settore del mer-

cato. Innanzi tutto sono arrivati i cinesi con la loro merce, poi i supermercati hanno iniziato a vendere alcuni prodotti che tenevamo anche noi. Successivamente sono arrivati i centri commerciali anche di grandissime dimensioni: Brescia è infatti una città in cui si trovano tra i più grandi e forniti centri commerciali di tutta Italia. Per ultimo è arrivato anche il mercato on-line a portarci via una grossa fetta di clientela.

Oggi quali prospettive intravede per il futuro della sua attività?

Le prospettive per il futuro riguardano la clientela straniera, i turisti presenti nel nostro paese prevalentemente nel periodo estivo.

Avete intenzione di continuare per molto tempo?

Io sono attualmente in pensione e non mi occupo più del negozio, mentre mia moglie Giovanna continua il suo lavoro con la consueta passione che la contraddistingue.

Un'ultima domanda di carattere più personale per concludere la nostra conversazione: com'è stato accolto inizialmente da questa comunità?

Sono stato accolto bene dalla comunità gargnanese dal momento che sono arrivato in paese insieme a mio fratello sacerdote. Per me è stato più facile l'inserimento perché partecipavo attivamente a tutte le attività oratoriali. Io ero impegnato ad organizzare i vari tornei sportivi per i ragazzi, inoltre, ho dedicato molto tempo al teatro allestendo il palcoscenico per commedie e recitali rivolti a bambini e ragazzi.

segue dalla prima pagina

DICIANNOVE ANNI, QUASI UNA GENERAZIONE

Il denaro raccolto? Ripartito tra i gruppi immediatamente dopo l'ultima manifestazione in calendario, in parti uguali, senza storie né polemiche, in tempi strettissimi.

Tre associazioni e un fronte comune lungo i binari dell'accoglienza accostata al rigore nella gestione.

E poi?

Diciannove anni: l'età, altri importanti impegni, un po' di stanchezza e i mancati

rinforzi hanno avuto la meglio. Le manifestazioni pubbliche (riuscitissime ma in condizioni operative a volte proibitive) sono andate riducendosi, i soldi sono finiti.

Per una stagione ha prevalso la solidarietà di molti (amici e sconosciuti) che attraverso generose offerte hanno consentito l'ennesima accoglienza.

Poi noi di "Gargnano pro Bielorussia" abbiamo

chiuso i battenti, soddisfatti - perché non dirlo? - del lavoro di 19 anni e guardando la parte del bicchiere mezza piena. Indiscutibilmente questo lavoro poco appariscente ha giovato a qualche piccolo fratello, come suggerisce la solidarietà umana e come invitava a fare Qualcuno duemila anni orsono.

"Gargnano pro Bielorussia" chiude i battenti, e lo fa ringraziando tutti, gargnanesi o meno, enti pubblici e privati che hanno dato una mano. Grazie a

tutti.

Con una piccola appendice.

È rimasta una manciata di euro ed i rappresentanti delle tre associazioni (Bielorussia, Volontari del Garda, Altopiano)

hanno deciso di sostenere l'adozione a distanza di un bambino in Brasile e il mi-

cro-credito per alcune famiglie delle Ande Peruviane, che compreranno qualche gallina, porcellini d'India, pecore.

Chissà. Forse un giorno i bambini di quelle lontane famiglie oltre oceano verranno a sapere che l'aiuto destinato a loro è - in sostanza - il regalo di altri bambini passati sul Garda a respirare aria pulita, per disintossicarsi dal veleno piovuto sulle loro testoline innocenti da un cielo improvvisamente di piombo.

Bruno Festa

UN'ALTRA ECCELLENZA GARDESANA

Mauro Garnelli

Quello della gelateria artigianale è un settore alimentare in cui il nostro Paese vanta una grandissima tradizione, esportata in tutto il mondo. Contando gelaterie, pasticcerie e bar, in Italia sono circa 37mila i locali dove si vende gelato artigianale. Tra questi, meno di trecento sono stati selezionati per essere ammessi nella prima edizione della guida "Gelaterie d'Italia del Gambero Rosso". La presentazione del volume è avvenuta il 23 gennaio a Rimini, in occasione del SIGEP (Salone Internazionale della Gelateria e Pasticceria), in anteprima per un pubblico di addetti ai lavori, per poi arrivare in libreria a marzo.

Come già i numeri citati evidenziano, gli esperti hanno effettuato una selezione molto rigorosa. L'intento dichiarato dai curatori è quello di stimolare il settore ad una crescita basata su alcuni punti fermi: nessuna derogia sulla materia prima

a cominciare dal latte, intelligente valorizzazione del territorio, assoluto rispetto della stagionalità, attenzione a stabilizzanti, emulsionanti e zuccheri per dare un prodotto non solo buono ma anche sano.

Il risultato è stato sintetizzato con una valutazione che va da zero a tre "coni", attribuiti secondo il livello di eccellenza riscontrato.

Fra i trecento che hanno trovato posto sulla guida, solo cinque sono in provincia di Brescia: "La Bottega del Gelato" a Leno e "Vassalli" a Polpenazze hanno ricevuto una citazione ma senza "coni"; "un cono" è il risultato ottenuto da "La Casa del Dolce" di Salò e "Mille" di Verolanuova; *dulcis in fundo* (è proprio il caso di dirlo), in testa alla classifica provinciale c'è la

gelateria "Ciocolat" di Toscolano Maderno, alla quale sono stati attribuiti ben "due coni".

Oltre al punteggio, erano in gioco anche quattro premi speciali: "miglior gelato al cioccolato", "gelatiere emergente", "miglior gelato gastronomico" e "gusto&salute".

E anche qui "Ciocolat" si è fatto onore, conquistando quello di "miglior gelatiere emergente". Uno splendido risultato che premia l'impegno e la bravura di Carmela Grotta e del marito, il gargnese Andrea Florioli.

Per gli "assaggiatori" del Gambero Rosso la gelateria "Ciocolat" è in grado di «sorprendere per la qualità della proposta: in laboratorio entra solo materia prima di qualità, ed il tutto è arricchito da viva fantasia, misura negli abbinamenti, attenzione alle intolleranze e ricerca continua». Queste sono le caratteristiche che anche i due gelatieri ci hanno confermato essere, da sempre, alla base



La gelateria a Toscolano

della loro attività. Oltre ai gusti classici, preparati esclusivamente con ingredienti di alta qualità, grande successo riscuotono anche quelli più innovativi. Uno dei più gettonati è "Oro di Sicilia", con mandorle crude e stracciatella di pistacchio di Bronte. Altri prodotti di successo sono il gelato alla crema di latte con mascarpone e miele allo zenzero, e quello alla pastiera napoletana. Una curiosità, per chiudere: durante il periodo estivo, "Ciocolat" si avvale anche

di un'Ape attrezzata per la vendita "on the road" di gelati e di granite siciliane, realizzate con l'utilizzo di limoni di Gargnano. La gelateria ha già riaperto dopo una pausa invernale: potete quindi già gustare le delizie proposte da Carmela ed Andrea, magari facendovi prima ingolosire visitando la loro pagina Facebook www.facebook.com/gelateriaciocolat.

segue dalla prima pagina

GIARDINI D'AGRUMI

tamenti delle 4 giornate. Dal 22 al 25 aprile sarà allestita una mostra, presso il bellissimo chiostro di San Francesco, delle varietà di agrumi coltivati nell'alto Garda e degli attrezzi un tempo utilizzati per l'agrumicoltura gardesana, quest'anno arricchita da scenografici allestimenti floreali con agrumi realizzati dagli studenti della Scuola agraria di Fondazione Minoprio (CO), scuola d'eccellenza della Regione Lombardia, coordinati dal noto flower designer Rodolfo Casati.

All'inaugurazione della mostra e della manifestazione, sabato 22 aprile alle ore 10, si è impegnato ad essere presente l'ing. Mauro Parolini, Assessore allo Sviluppo Economico e al Turismo della Regione Lombardia.

Dal 22 al 25 aprile presso l'ex Comune di Gargnano si svolgeranno inoltre *Agrumi e limonaie dell'alto Garda*, una mostra collettiva di oltre 20 artisti gardesani (di nascita o d'adozione) e *Gli agrumi nell'arte alto gardesana*, esposizione a cura di Silvia Merigo. Sabato 22 aprile dalle ore 15 alle ore 17 all'ex Comune di Gargnano: "Agrumi creativi", esercitazione di composizione floreale a cura del noto flower desi-



gner Rodolfo Casati. Sabato 22 aprile alle ore 21 presso la sala Castellani il prof. Giuseppe Barbera dell'Università di Palermo, esperto di paesaggi della tradizione agricola mediterranea, terrà una conferenza divulgativa: *Valorizzare utile e bellezza dei paesaggi degli agrumi*. Lunedì 24 aprile alle ore 17 presso la Limonaia "La Malora": inaugurazione dei recenti interventi di valorizzazione alla presenza di Giuseppe e Fabio Gandossi, Domenico Fava e Alberta Cazzani con riflessioni sulle limonaie gardesane, cui seguiranno un aperitivo a base di agrumi e musica dal vivo. A corredo della manifestazione si svolgeranno laboratori didattici, visite guidate, intermezzi musicali e un mercato dedicato agli agrumi con prodotti gastronomici e artigianali locali, piante e libri. Seguendo i percorsi storici

delle vie Crocefisso e San Giacomo, solo sabato 22 e domenica 23 aprile, il visitatore potrà accedere ai luoghi dove venivano e vengono ancora coltivati gli agrumi, talvolta ancora secondo le tecniche storiche grazie ad una quindicina di proprietari, che renderanno eccezionalmente visitabili i propri siti. Si potrà inoltre visitare la limonaia "La Malora", recentemente sottoposta ad interventi di valorizzazione, per tutta la durata della manifestazione, dal 22 al 25 aprile.

Nel percorso di visita saranno anche coinvolte la limonaia/giardino della Villa Bulgheroni, detta Villa Lucia, già dimora gonzaghesca a Maderno (con esclusive visite domenica 23 aprile dalle ore 17 alle ore 19 e martedì 25 aprile dalle ore 10 alle ore 12) e la limonaia del Prato della Fame a Tignale quest'anno visitabile solo dall'esterno, dato che sono in corso interventi di recupero e valorizzazione finalizzati ad una migliore accoglienza turistica, anche mediante il superamento delle barriere architettoniche.

Si stanno inoltre coinvolgendo ristoranti e bar locali per proporre menu a tema ed alberghi per offrire pacchetti turistici per i visitatori. Tutti gli eventi in programma sono a ingresso libero e si potranno realizzare gra-

zie al contributo di diversi enti e associazioni e grazie all'aiuto dei tanti volontari, dei proprietari delle limonaie e di tutti quelli che collaboreranno alla manifestazione. Per ulteriori informazioni e dettagli organizzativi, si rimanda a:

www.terresapori.it - info@terresapori.it - www.facebook.com/terresaporialtogarda/ Vi aspettiamo numerosi e vi ringraziamo fin da ora per il supporto che potrete dare a Giardini d'Agumi.

Alberta Cazzani

segue dalla prima pagina

MA AVETE ALMENO UN' IDEA...

vori sono fermi, scuola che secondo noi, visto anche il consistente calo demografico e la presenza già di altri stabili, non era la priorità per il nostro comune.

3 analizzando il bilancio ci sono balzati all'occhio alcuni numeri che meritano di essere segnalati: bilancio con un FONDO CREDITI DI DUBBIA ESIGIBILITÀ di € 16.858,70 con crediti stanziati di € 4.807.771. Che i residui generali delle spese, ammontano a € 2.272.949,30.

Che nella variazione numero 9 del 05 12 2016, ci troviamo un assestato di entrate di € 13.955.296,84 con uscite assestate di € 15.212.814,31.

4 lo sapevate che le aree fronte cernita dei limoni, della società la-

go di Garda, risulterebbero pubbliche e l'amministrazione approvando la VAS, ha di fatto espresso l'intenzione di approvare un progetto con la costruzione di una piscina proprio su quell'area?

Una variante di iniziativa privata, dove però il comune ha conferito incarico professionale di servizio tecnico di disamina ermeneutica. Incarico di € 10.150,40.

5 che stanno smaltellando parte della spiaggia Fontanelle? Ce ne sarebbero molte altre, come spiegato la sera dell'incontro, cose e fatti presentati con documenti pubblici, ma riteniamo per ora che già questi facciano riflettere.

IL GRUPPO IDEE
IN COMUNE

UN GESTO DI SOLIDARIETÀ

Gregorio Garnelli

Ci sono cose che, a volte, non vengono fatte solo per pigrizia. Quante volte diciamo "lo farò appena avrò tempo"? Rimanda oggi e rimanda domani, il tempo passa senza che l'intenzione si concretizzi. Oppure non si sa dove o a chi rivolgersi per fare qualcosa. Forse non tutti lo sanno, ma un paio di anni fa è stata ideata e messa in pratica una normativa nazionale che facilita le cose in una materia delicata come quella della donazione di organi. È un'iniziativa molto importante per chi è in attesa, magari da anni, di un trapianto. Donare significa quasi sempre salvare una vita: chi è in attesa di un organo può contare solo sulla donazione per continuare a vivere. Donare significa anche garantire condizioni di vita migliori a chi è obbligato a terapie lunghe come la dialisi, o permettere di far riacquistare la vista a chi l'aveva perduta, attraverso il trapianto di cornea. La dichiarazione della volontà di donare gli organi è regolamentata da una legge del 1999 e da un decre-

to ministeriale del 2000 che garantiscono assoluta libertà di scelta sulla donazione, partendo da due punti fermi: la certezza della morte del donatore e il rispetto della sua volontà. Ricordiamo che in Italia non esiste il "silenzio-assenso" e, se non c'è manifestazione di volontà in vita (adeguatamente documentata) a donare, la decisione è affidata ai familiari, in un momento particolarmente delicato com'è il decesso di un proprio congiunto.

Le possibilità sono tre: non esprimere alcuna volontà (per cui la scelta spetta ai familiari), esprimere la volontà di donare o quella di non donare.

Teniamo presente che, diversamente da una convinzione diffusa, per donare organi e tessuti non è necessario né essere giovani né

essere sani (le malattie non compromettono il funzionamento di tutti gli organi). L'iniziativa di cui parliamo è stata chiamata "Una scelta in Comune" e agevola i cittadini dando loro la possibilità di dichiarare la propria volontà di donare (o meno) organi e tessuti in caso di morte. Questa nuova normativa consente ai Comuni di raccogliere tale informazione allo sportello dell'anagrafe in occasione del rinnovo della carta d'identità (naturalmente solo per i maggiorenni) e di trasmetterla al Sistema Informativo Trapianti del Ministero della Salute. Nessuna trascrizione viene effettuata sulla carta d'identità: al cittadino viene richiesto di esprimersi sottoscrivendo uno specifico modulo, del quale riceverà copia che non deve necessariamente accompagnare la carta d'identità. In qualunque momento è possibile modificare la volontà espressa. Precisiamo che, sottoscrivendo l'intenzione di volontà positiva, i familiari non possono opporsi. La dichiarazione, oltre che al momento del rin-



Campagna nazionale su donazione e trapianto di organi, tessuti e cellule

novo della carta di identità, può essere presentata con un'apposita dichiarazione presso l'Azienda Sanitaria; iscrivendosi all'Associazione italiana per la donazione di organi, tessuti e cellule (AIDO); oppure conservando nel portafogli una dichiarazione in carta libera completa di tutti i dati personali, datata e sottoscritta. È un'opportunità da non sciupare, che potrebbe aumentare il bacino di possibili donatori e una riduzione dei tempi di attesa e di svolgimento delle operazioni di prelievo e trapianto, con la speranza di contribuire a salvare sempre più vite umane. Sappiamo infatti che la donazione di organi e tessuti rappresenta un atto di solidarietà verso il prossimo, un segno di grande civiltà e

di rispetto per la vita. Il trapianto di organi rappresenta un'efficace terapia per alcune gravi malattie e l'unica soluzione terapeutica per alcune patologie non curabili. A titolo d'informazione, teniamo presente che nel vicino ospedale di Desenzano ogni anno vengono eseguiti alcuni prelievi multiorgano, con ottimi risultati in termini di vite salvate. Nell'ultimo triennio sono stati espuntati 16 reni, tre cuori, sei fegati, un pancreas, a cui vanno aggiunte 82 cornee, e numerosi prelievi di tessuti ossei, vascolari, valvole cardiache e cute. Adesso ricordiamoci: al prossimo rinnovo della carta d'identità compiliamo quel modulo! Non ci costa nulla e può salvare delle vite.

SIMPOSIO DI EDUCAZIONE NUTRIZIONALE

Piera Donola

Aiutare a mantenere le nuove generazioni in buono stato di salute nell'arco dell'intera esistenza, è questo l'obiettivo dell'Istituto Comprensivo di Gargnano che, in collaborazione con l'Associazione Diabetici della Provincia di Brescia e l'Associazione Italiana Disturbi dell'Alimentazione e del Peso, ha organizzato giovedì 26 gennaio presso la sala civica Castellani il primo Simposio di "Educazione Nutrizionale". L'incontro, a cui sono stati invitati gli alunni della scuola primaria e le loro famiglie, fa parte di un progetto che prevede il coinvolgimento da una parte dei bambini, dall'altra quello dei genitori, perché, come ha ben sottolineato il relatore della serata dott. Felice Mangeri, Medico Nutrizionista responsabile dell'U.O.S. di Diabetologia ed Endocrinologia dell'Ospedale di Desenzano, una corretta alimentazione unita ad una regolare attività fisica sono fondamentali per prevenire le malattie croniche degenerative come il tumore, il diabete e le malattie cardiovascolari. Questo progetto, avviato a Gargnano all'inizio dell'anno scolastico 2016-17,

è interamente finanziato dall'Amministrazione Comunale con i fondi del diritto allo studio e fa parte di un più ampio disegno partito tre anni fa dalla scuola primaria "Olivelli" di Salò collegata a sua volta in una rete di scuole lombarde che promuovono la salute. Letizia Manzuzato, insegnante all'Olivelli, è la referente per il progetto sull'educazione nutrizionale. Il legame tra tumori e un consumo troppo frequente di carni rosse e lavorate, è confermato da tempo dall'Oms (l'Organizzazione Mondiale della Sanità); nutrirsi in modo adeguato è quindi necessario non solo per prevenire le malattie, ma anche per evitare il sovrappeso che vede l'Italia in testa nei paesi europei per quanto riguarda la prevalenza dell'obesità infantile. Spiega il dott. Mangeri, che nel mondo esisterebbero meno della metà delle attuali malattie se le persone adottassero salutari stili di vita: serve dunque uno straordinario intervento educativo, dal momento che la scuola è una delle istituzioni che ancora mantiene il suo prestigio autorevole agli occhi dell'opinione pubblica, il luogo



dove i nostri figli trascorrono molto del tempo dedicato alla loro formazione intrecciando forti legami sociali. La prima parte del progetto riguarda dunque i bambini coinvolgendoli ogni lunedì in un'ora di ballo sotto l'occhio esperto dell'istruttore Gianmaria Chemel: un'attività motoria seguendo la musica e il ritmo, un'ora che vola con grande entusiasmo dei partecipanti. I bambini uniti in piccoli gruppi composti da più classi, hanno così modo di confrontarsi con altri di età diverse. Ma il ballo non è l'unica attività motoria organizzata durante l'anno scolastico: per tutte le classi sono infatti previsti cinque incontri di due ore di pallavolo, altri cinque di tennis da tavolo con un esperto di Toscolano,

un'intera giornata presso il Circolo Vela di Gargnano per conoscere le varie attività e dieci ore di lezioni di nuoto in piscina comunale (solamente per quest'ultima è richiesto un piccolo contributo economico da parte delle famiglie). La seconda parte del progetto coinvolge invece le famiglie per mezzo di un "contratto" che propone una modificazione salutare del comportamento dal punto di vista alimentare; si dovrebbe infatti esaminare con cura il cibo che si mangia, il sapore non può essere l'unico criterio che guida la sua scelta, se vogliamo evitare il sovrappeso e l'obesità, che sono la causa delle malattie croniche degenerative. Cosa suggeriscono gli esperti del settore per una alimentazione corret-

ta? Ricerche effettuate nel passato hanno dimostrato che, grazie alla dieta mediterranea seguita dalla popolazione povera delle regioni del sud Italia, era presente una percentuale molto bassa delle malattie di cui stiamo parlando. Queste persone mangiavano pasta, magari integrale, poca carne, pesce, molta frutta e verdura, qualche mandorla, pistacchi, olive e, nota importante, usavano poco sale. La dieta mediterranea, unita ad un'assunzione moderata dell'alcool, è dunque la migliore ricetta per la nostra salute, non dovremmo mai dimenticarcelo che un corpo sano è anche in grado di difendersi meglio dalle insidie provenienti dall'ambiente circostante. Regole per mantenersi in buono stato di salute tutto sommato semplici da seguire in teoria, ma più difficili da mettere in pratica con costanza. Per portare dunque a conoscenza della comunità e dei genitori degli alunni gli obiettivi del progetto, sono previsti altri due incontri informativi presso la sala Castellani con data ancora da destinarsi (nel momento di stesura di questo articolo, inizio marzo 2017).

SESSO E GENERE: UN DIBATTITO ANCORA SEMPRE APERTO

Silvano Panciera

In questi mesi è girata sul web una petizione promossa da Citiens.org *, il cui scopo era impedire che lo spettacolo teatrale FA'AFINE fosse presentato ad alunni tra gli 8 e i 16 anni nelle scuole che ne facevano richiesta. Questo spettacolo, ideato da Giuliano Scarpinato (testo e regia) e prodotto dal Teatro Biondo di Palermo ha vinto nel 2014 il premio Scenario dell'Infanzia ed è stato patrocinato da Amnesty International Italia con la motivazione "per aver affrontato in modo significativo un tema particolarmente difficile a causa di pregiudizi ed ignoranza, rappresentando con dolcezza il dramma vissuto da molti giovani", leggiamo sul sito della compagnia teatrale. (www.teatrofrancoparenti.it)

Sempre nella presentazione dello spettacolo, è specificato che Fa'afine è un termine "che, nella lingua Samoa** definisce coloro che sin da bambini non amano identificarsi in un sesso o nell'altro [...] un vero e proprio terzo sesso cui la società non impone una scelta, e che gode di considerazione e rispetto".

Chi volesse veder il video di presentazione dello spettacolo (trailer) vada su Youtube all'indirizzo: <https://www.youtube.com/watch?v=882LYNkOtCA> oppure vi digiti il titolo, Fa'afine, nell'apposito spazio.

La petizione richiedeva al Ministero dell'Istruzione di sospendere l'intenso "tour" in programma in tutta Italia e esordiva così: "Alex ha sempre le idee chiare su ciò che vuole essere: i giorni pari è maschio e i giorni dispari è femmina. Sai chi è Alex? E' il protagonista dello spettacolo teatrale "Fa'afine", rivolto in queste settimane agli alunni delle scuole italiane dagli 8 ai 16 anni. Migliaia di bambini e ragazzi saranno condotti dalle loro scuole a teatro per assistere alla storia di un bambino transgender che si sente sia maschio che femmina, ma aspira ad avere un terzo sesso indistinto" e vorrebbe essere per l'appunto Fa'afine".

Devo confessare che a una prima occhiata ho creduto fosse una delle frequenti bufale del web, tanto la notizia così descritta mi pareva grottesca e assurda. Poi, aven-

do ricevuto la stessa petizione da due persone amiche ed accertata l'esistenza del fatto, prima di scegliere di firmare, ho cercato di capire meglio di cosa si trattasse andando a leggere su internet vari documenti di cui vi risparmio la lista.

Ed ecco che prendendo il tempo di approfondire, scopro errori e omissioni che possono ricondursi a due parole chiave: disinformazione (e magari anche ignoranza) e superficialità. Le ritrovo in ambedue i campi, come per altro ritrovo in ambedue i campi la giustissima preoccupazione di rendere la società più vivibile e di aiutare i giovani nella costruzione della loro propria identità e del vivere insieme.

Nel campo di chi critica lo spettacolo non si è capito o non si è voluto capire che la ricerca del giovane Alex non è la richiesta di un nuovo "terzo sesso indistinto" (in cui non si è né maschi né femmine o si è tutti e due),

ma l'espressione di una sua indeterminazione di genere (e non di sesso perché è biologicamente maschio a tutti gli effetti) o se vogliamo di una protratta incertezza su di che genere egli sia, per cui nel video di presentazione appare che Alex ama indossare le scarpe coi tacchi della mamma, ma ha chiaramente il "pisello" come il papà. E non si capisce affatto da dove venga questa indeterminazione dato che cresce in una famiglia tradizionalmente "normale" (cioè UN papà di genere maschile e UNA mamma di genere femminile). Soprattutto colpisce il disorientamento dei genitori di fronte a queste "stranezze del figlio" e le loro reazioni irritate e di rimprovero, tutt'altro che pedagogiche. Nella petizione c'è anche, mi sembra, una grave disinformazione: per quanto ne so, è fuorviante qualificare questa indeterminazione

come una situazione di "transgender". Il transgender sa benissimo a quale genere (maschile o femminile) si identifica psicologicamente, ma purtroppo non corrisponde a quello che biologicamente la natura gli ha riservato e quindi farà di tutto per farli coincidere, attraverso operazioni chirurgiche e trattamenti ormonali. Insomma adatta il fisico alla sua identità psico-affettiva. Per aver conosciuto personalmente una di queste vicende attraverso un amico che in origine era "femmina", so quanto dolore sia fisico (operazioni e trattamenti farmaceutici) che psichico e sociale accompagni questa metamorfosi, tanto più dolorosa quando la famiglia non la capisce. Nel caso del mio amico, i genitori continuavano a chiamarlo col nome di ragazza anche quando la trasformazione era completamente realizzata ed appariva un giovanotto come tanti. Così facendo, si creavano delle situazioni a volte quasi tragi-comiche, ma che venivano superate grazie al suo immenso senso dell'humour e all'affetto verso i suoi genitori di cui sapeva capire e perdonare il disagio.

Convengo con il campo del no alla rappresentazione nelle scuole nel dire che questo spettacolo così come appare è rischioso perché, pur nella sua buona intenzione di evitare il bullismo e di proteggere questi(e) "sessualmente incerti (e)", punta i riflettori su un disagio che va trattato in un ambito interpersonale e familiare, più che di gruppo, soprattutto in un'età in cui l'incertezza non è una categoria utile per crescere e in un tempo in cui la confusione sui ruoli famigliari e di genere regna sovrana. Una società come direbbe papa Francesco "senza punti fissi, scardinata, sballonata, priva di riferimenti solidi e stabili", come ricordava nell'udienza del 21 gennaio rivolta all'ordine domenicano, nel quadro dell'800° anniversario della sua fondazione con la bolla di Onorio III del 21 gennaio 1217. E prima ancora che alle scolaresche questo spettacolo andrebbe presentato ai genitori, tanto più se sono disorientati e disarmati dalla situazione del figlio, come i genitori di Alex nel trailer, e agli in-



Una scena dello spettacolo

segnanti dato che Alex dice che a scuola "non piace a nessuno" e che è deriso e isolato.

Nel campo di chi ha realizzato lo spettacolo e lo promuove (ripeto che non ho visto lo spettacolo e mi baso solo sui testi di presentazione di esso) c'è stata a mio parere una doppia lacuna fatta di superficialità e di insufficiente informazione. Primo, nel dire che questa indeterminazione sessuale rappresenta "un dramma vissuto oggi da molti giovani" (vedi comunicato di Amnesty). Ma quanti sono? Che percentuale rappresentano? A partire da quali dati si afferma che siano "molti giovani"?

Ciò è cruciale per la gestione di una problematica che varia in effetti se riguarda un piccolo numero o una larga fetta di persone. In medicina è quello che farebbe la differenza tra casi isolati e epidemia.

Secondo, nell'aver preso in prestito un modello socio-culturale, il "Fa'afine" delle lontane isole Samoa, senza averne capito il significato intrinseco e la sua organicità alla cultura che lo ha espresso.

L'enciclopedia online Wikipedia (<https://fr.wikipedia.org/wiki/Fa%27afafine>) ci descrive il tradizionale "fa'afafine" come un ragazzo allevato come una ragazza allorquando nella famiglia ci sono solo figli di sesso maschile. Di fronte alla mole dei lavori domestici, i genitori scelgono allora uno dei figli per aiutarli e dato che i lavori domestici sono strettamente riservati

alle donne (e non solo nella cultura di Samoa, guarda caso!), questi ragazzi che eseguono i lavori domestici sono cresciuti come le ragazze per restare nella coerenza sociale che il gruppo richiede loro. Mancano tuttavia, Wikipedia lo precisa, valide prove empiriche per essere davvero certi che sia questo il genuino significato. Se così fosse, non avrebbe niente a che vedere con il nostro Alex che lo spettacolo definisce "gender creative child" (un bambino creativo che sceglie il suo genere).

Una vera mistificazione dell'inquietudine di diventare adulti e cioè di determinarsi attraverso delle scelte di cui quella del genere non è indipendente, ma neppure completamente determinata, dal sesso con cui veniamo al mondo.

E se è vero quello che gli "Studi di genere" affermano cioè che si nasce con un sesso (maschio o femmina), ma che sono la famiglia, la cultura e l'ambiente che ci fanno acquisire ruoli, atteggiamenti, aspirazioni e tanto altro che ci qualificano come uomini e donne, dobbiamo tenerne conto per non fare della diversità sessuale una fonte di discriminazioni di genere. Alla fine forse vi chiederete se ho firmato la petizione. Voi cosa ne dite?

• CitizenGO è una comunità di cittadini attivi che vogliono difendere la vita, la famiglia e i diritti fondamentali in tutto il mondo. Per saperne di più cliccare su Facebook, su Twitter o su YouTube.

•• Le Samoa sono uno stato insulare dell'Oceania, composto da un gruppo di isole dell'Oceano Pacifico meridionale che fanno parte della Polinesia.

UN DIO DIVERSO

Olivero Capuccini

Leggendo teologi malvisti, screditati o scomunicati dalla gerarchia della Chiesa Cattolica mi sembra di poter riassumere che i molti problemi della Chiesa nascono dalla sovrapposizione della religione al Vangelo, ignorando il fatto elementare che Gesù non intese affatto fondare una religione ma visse un conflitto radicale e venne respinto e assassinato dai sacerdoti del suo tempo.

Per religione s'intende quell'insieme di comportamenti che l'uomo deve avere, deve attuare per ottenere la benevolenza della divinità. È quell'insieme di atteggiamenti che gli uomini hanno creato per entrare in comunione con la divinità, fatto di offerte, di servizi, di preghiere.

Sintetizza il teologo francese Alfred Loisy: "Gesù annunciò il Regno, ma quello che è venuto è stata la Chiesa", che ha scelto la via del potere, del privilegio e della sicurezza al posto di quella pericolosa e sovversiva del Vangelo.

"Gesù fu un laico non fu un prete, un funzionario, un amministratore di rituali... il centro della religiosità non si trova nei rituali religiosi, ma il centro della religiosità si trova nel comportamento etico. Il centro non sono i rituali, ma l'atteggiamento etico, un atteggiamento, un comportamento etico orientato verso la misericordia. Con Gesù, non c'è stata l'osservanza del sabato, non osservava il digiuno, non osservava le purificazioni, andava al tempio o in sinagoga non per partecipare ai rituali religiosi, ma per parlare alla gente e parlava in tal modo che sempre finiva male perché dissacrava la religione con i suoi rituali ponendo come definitivo l'atteggiamento verso gli ultimi, verso gli emarginati, verso i disprezzati, soltanto questo, tutto sarà deciso solo da come tu hai organizzato la tua vita in funzione dei problemi degli altri... Gesù è stato un uomo profondamente religioso, che parlò costantemente di Dio e che passava le notti in preghiera davanti a questo padre buono. Ma è altrettanto chiaro ed evidente che Gesù ha inteso e ha vissuto la religione "in altro modo". Questo in sintesi il pensiero del teologo José María Castillo.

Gesù fu un laico che non fondò alcun tempio, né innalzò altari, né organizzò una casta sacerdotale, né impose digiuni e privazioni ascetiche, né dispose cerimonie rituali e purificazioni sacre.

Don Vittorio Mencucci scrive nel suo libro "Ma liberaci dal sacro": *"Il cristianesimo non ha bisogno di nessuna realtà sacra per mediare il rapporto con Dio: l'umanità di Cristo cancella l'orizzonte stesso del sacro. Il tempio non ha più motivo di esistere, il suo velo si è squarciato, Dio lo ha abbandonato per rivelarsi nella vita che esprime spirito e libertà e persino sulla strada di Gerico dove mai cessa l'infinita processione di uomini feriti e uccisi. Gesù volendo lasciare l'Eucaristia come segno della sua presenza nel corso della storia non ha pensato alla sacralità del rito, ma all'esigenza più elementare della vita, la nutrizione... questo è il segno di quel pane benedetto e condiviso che costituisce l'Eucaristia da vivere non nel tempio, ma a casa"*.

Leggendo padre Ernesto Balducci, padre David Maria Turollo, ma anche don Mazzolari, don Milani, l'alleanza tra Cesare e Caifa, simboli del potere politico e di quello religioso,

nata con l'Editto di Costantino, è rimasta purtroppo una costante nella storia, da allora il potere si è costantemente introdotto nello spazio tra Dio e l'essere umano.

E continua Mencucci, a riguardo di questo legame: *"...i vescovi hanno uno stemma nobiliare, si fregiano di un titolo onorifico, abitano in palazzi costruiti dai vescovi conti, più preoccupati di vivere come conti che come vescovi e salendo di grado la realtà si fa sempre più lontana dallo spirito evangelico. Le strutture della Chiesa si sono formate nel corso della storia, eppure vengono considerate intangibili perché sacre. L'esperienza cristiana non si svolge nell'aria rarefatta del tempio e nella separazione del sacro, ma nella prossimità di un corpo sfigurato dalla fame, dalla sete, dalla nudità, dalla malattia..."*.

Juan Mateos, gesuita spagnolo, uno dei più prestigiosi conoscitori delle liturgie orientali, dedicò l'intera sua vita oltre che all'insegnamento presso il Pontificio Istituto Orientale e all'Istituto Biblico, allo studio, lettura e traduzione del testo originale dei

quattro vangeli facendo emergere che il Gesù degli evangelisti era pienamente orientato al bene dell'uomo e proponeva una relazione con Dio completamente nuova, come quella di un figlio col Padre, un rapporto che relativizzava ogni istituzione ritenuta sacra, dal Tempio alla Legge e rendeva superflue le mediazioni del sacerdozio e del culto.

Mi sembra che nel vangelo di Matteo al capitolo 25 là dove Gesù dice "avevo fame e mi avete dato da mangiare, avevo sete e mi avete dato da bere... ogni volta che avete fatto a uno qualunque di queste persone insignificanti l'avete fatto a me", la riuscita o no nell'esistenza, e questa è la novità del Dio di Gesù, non è il rapporto con la divinità, con la religione ma il rapporto con l'umanità: uno può essere tanto pio, tanto religioso, tanto devoto, ma, come spesso accade, disumano e insensibile alle sofferenze degli altri. E questa insensibilità la si riscontra, nella chiesa locale, ad esempio nel destinare immobili a resort, fregandosene di tanti bisogni per inchinarsi al dio mammona.

Dice il teologo Vito Mancuso nel suo libro "Obbedienza e libertà": *"Il paradosso che stringe come una tenaglia la coscienza cattolica è dato quindi dal fatto che l'istituzione, per merito della quale continua a risuonare oggi nel mondo il messaggio di liberazione di Gesù, è governata al suo vertice da una logica che riproduce il potere contro cui Gesù lottò e da cui venne ucciso. Questa è la tragica condizione dell'essere cattolici. Non esiste luogo dove maggiormente risuoni la logica del bene e dell'amore, ma al contempo non esiste luogo dove maggiore è la supremazia della fredda ragione di Stato, per cui solo se uno accetta di piegare l'intelletto all'autorità è un cattolico, se no, no, perché ben più della vita concreta e dei suoi frutti conta la professione esteriore di obbedienza"*.

José Comblin, grande teologo della Liberazione nel suo libro "Il popolo di Dio" dice che la Chiesa, in tutta la sua storia, si è sempre occupata dei poveri, ma, limitandosi ad aiutarli, non si è mai veramente identificata con essi, insegnando loro, piuttosto, a non ribellarsi, a essere pazienti, in nome della carità, dell'unione fra tutti e della necessaria pazienza dei lavoratori. Uno degli errori più grandi dei papi negli ultimi secoli, secondo



Comblin, fu quello di dare più valore a formule di fede che a milioni di esseri umani, come se la missione fondamentale della Chiesa fosse difendere delle formule di fede.

Per restare in America Latina si può affermare che i mandanti dell'omicidio di Oscar Romero sapevano bene che uccidere quel vescovo, simbolo di un cristianesimo non addomesticabile dal potere, non avrebbe determinato, come non determinò, la reazione del Vaticano, reazione che avrebbe esposto il sistema dittatoriale al rischio di una grave delegittimazione politica agli occhi del mondo democratico.

Nel Vangelo di Luca Gesù dice: *"Voi pensate che io sia venuto a portare pace sulla terra? No, io vi dico, ma piuttosto divisione"*.

I preti dicono che questa divisione consista nel fatto ad esempio che in una famiglia qualche membro creda in Dio rispetto ad altri che sono atei ed allora sorgono discussioni e divisioni.

Ma la divisione che nasce in tutto il Vangelo, sta nella scelta di stare dalla parte degli umili e degli oppressi.

Il frate Alberto Maggi, biblista, scrive in un suo intervento: *"Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, cammina" (At 3,6). Così disse Pietro allo storpio presso la porta del tempio di Gerusalemme e l'infermo riprese non solo a camminare, ma addirittura a saltare, lodando Dio. (At 3,8).*

Pietro, fedele all'insegnamento del suo Maestro di non accumulare tesori sulla terra (Mt 6,19), ha comunicato vita a chi la sentiva mancare. Poi i successori di Pietro hanno

progressivamente abbandonato l'insegnamento di Gesù tradendo spudoratamente, e la Chiesa si è trovata non solo a non riuscire a far camminare quanti ne erano impediti, ma, sovraccarica di oro e argento, è divenuta un ostacolo per quanti volevano procedere spediti nel cammino del Vangelo".

"Non potete servire a Dio e mammona" (Lc 16,13): la Chiesa gerarchica, senza esitare scelse mammona, il denaro, l'interesse, la convenienza, e per arricchirsi usò ogni mezzo. Con la "Donazione di Costantino" la Chiesa affermò che l'imperatore aveva donato a Papa Silvestro (+355) tutti i domini dell'impero. E la Chiesa, presa dall'ingordigia della ricchezza, si allontanò sempre più dal Vangelo: chiamata a servire i poveri si fece servire da questi, dimentichi di un Gesù che aveva detto che non era venuto per farsi servire ma per servire. Il papa, "Servo dei servi" non solo non lavò più i piedi degli uomini come aveva espressamente richiesto Gesù (Gv 13,14), ma se li fece baciare, e per secoli quanti da lui erano ricevuti lo facevano "Umilmente prostrati al bacio della sacra pantofola".

Che strano, tutto quanto tocca la Chiesa, il clero, diventa tutto sacro, perfino i vestiti, gli oggetti ed anche la guerra, meno le persone, sacre per Gesù. Certo nella Chiesa, quella che mai ha abbandonato il Vangelo, si sono levate voci di denuncia, ma il potere della gerarchia è talmente forte da riuscire a neutralizzarle.

Come è riuscita a neutralizzare il Vangelo per renderlo più favorevole ai propri interessi.

I Vangeli del Natale, ad esempio, hanno perso il loro messaggio originario e rivoluzionario. Va premesso che gli evangelisti non vogliono trasmetterci della storia ma delle verità. E il messaggio è qualcosa di clamoroso, di inaccettabile, qualcosa per il

continua a pagina 10

Don Angelo Chiappa è uno dei tanti nostri abbonati che mantengono con Gargnano un rapporto vivo e sinceramente schietto, pur non essendovi nato. Egli è vissuto diversi anni con noi, lasciando, in molti che ancora lo ricordano, il segno di una vita buona e di una sua generosa attività nei confronti di giovani provenienti da famiglie con difficoltà economiche e disagio sociale, o con entrambi i problemi. Durante la sua presenza nel nostro paese fu anche parroco di Muslone. Questo è il periodo che ricordo più di altri, poiché anche noi del Comune, fummo raggiunti da uno scritto dal contenuto quasi perentorio e molto deciso, nel quale ci, o mi, invitava a provvedere, con urgenza, a risolvere urgenti esigenze a favore della sua comunità (Muslone) tra le quali il collegamento della frazione con il capoluogo che in precedenza non esisteva. La questione mi sorprese, ma non più di tanto, poiché avevo trovato un parroco coraggioso ma altrettanto deciso. Contattai la SIA di Brescia, ricevendo solo risposte generiche ed evasive, quindi mi recai subito dopo in Regione dove cercai di adottare la stessa tattica, cioè la decisione e la risolutezza di Don Angelo e nel breve tempo di mettere a punto il nuovo servizio la questione era risolta, seppure con piccolo contributo a carico del comune. Da quella data, il pulmino di Muslone è sempre andato avanti e indietro, abbreviando la via a quella brava comunità, che di sacrifici, dai vecchi tempi, ne ha fatti tanti e poi tanti da non poterne quasi più. Questa vicenda può apparire sciocca o addirittura banale ma così non è; ogni persona che, nella sua vita, abbia fatto

del bene, lascia dietro di sé qualche cosa che è molto più di un semplice ricordo e che qualcuno è obbligato o scrivere su una apposita agendina che verrà letta quando sarà la nostra ora. Il nome di Don Angelo Chiappa sarà certamente tra costoro. Dopo averlo rintracciato così gli ho scritto:

CARISSIMO don ANGELO

Recentemente, ho ritrovato lo scritto di una bella vicenda dal titolo "C'era una volta S. Giacinto - il collegio degli orfanelli". Si tratta di due facciate, riassunte in singoli brevi capitoli che condensano, nel dettaglio, tutta la storia di questa casa.

Lo scritto non è firmato ma è molto bello, è una pagina della storia di Bogliaco che potrebbe rischiare di finire dispersa per sempre con il passare del tempo. Me lo sono riletto più volte pensando di trovare una Sua traccia (in chi lo aveva scritto), invece ho trovato solo il Suo coraggio e le Sue idee sempre formidabili, per cui Le pongo le seguenti domande:

- Chi lo avrà scritto?
- Per quanto dipende da Lei, ci autorizza a pubblicarlo sul nostro "En Piasa"?

Enrico Lievi

La risposta positiva è giunta veloce ed eccovi l'articolo.

C'ERA UNA VOLTA S. GIACINTO, IL COLLEGIO DEGLI ORFANELLI

Il luogo

Uno dei nostri posti più belli, dove magari portare un *forèsto* ed essere sicuri di soddisfare il proprio orgoglio di campanile, è senz'altro l'attuale Albergo Bogliaco, presso il lago tra *Rebènga* e il *Corno*.

La posizione defilata, il giardino affacciato sull'acqua, l'elegante austerità dell'edificio e il suggestivo interno in molte parti affrescato (dal Veronese Lipella), danno una favorevole impressione di signorilità.

In effetti l'edificio nacque come villa privata.

Era la fine dell'800 e si chiamò Villa Teodora, dal nome della proprietaria, signora Ramann, triestina di provenienza (allora era Austria-Ungheria); settantenne, qui si unì in terze nozze con un gargnanesse, Alessandro Feltrinelli, di 37 anni più giovane, uomo interessante, versatile ed originale.

Questi, dopo la morte di lei nel 1897, ereditò la villa ma dopo che morì anche lui nel 1911 ci fu un lungo contenzioso legale fra la famiglia Feltrinelli ed una figlia di un precedente matrimonio della Ramann, che ne rivendicava (in parte) la successione.

Pochi anni dopo il favorevole esito giudiziario, la villa dai Feltrinelli fu venduta ai Ruffini, (industriali tessili vicentini), tra l'altro benefattori dell'Asilo di S. Pietro.

Nell'immediato dopoguerra i Ruffini donarono la proprietà alla Curia Vescovile di Brescia e qui ci fu la svolta che ne determinò il seguente destino, fino ai nostri giorni. Erano quelli anni difficili e durissimi per tante famiglie bresciane: poveri, disoccupati, orfani, mutilati, sbandati, vecchi soli,

famiglie divise e decimate... insomma una serie infinita di problematiche che il neonato stato repubblicano non era in grado di risolvere. Non era invece assente, per fortuna, l'opera assistenziale della Chiesa che riusciva ad intervenire attivamente in modo massiccio e capillare ovunque c'era bisogno.

E qui s'inserisce la figura di mons. Luigi Daffini, grande protagonista dell'aspetto caritatevole della Diocesi.

Assunta la direzione della Pontificia Opera di Assistenza, organizzò innumerevoli iniziative per andare incontro ai gravi problemi dell'infanzia e della gioventù del dopoguerra: sostegni alle famiglie in alimenti, medicine e indumenti, collegi, convitti, colonie marine e montane...

La nascita di S. Giacinto

Fu così che in questo modo nel 1946 Villa Teodora diventò Istituto per orfani col nome di Casa del Fanciullo (S. Giacinto) e negli anni seguenti si trasformò in Istituto per ragazzini provenienti da famiglie economicamente disagiate o strutturalmente disastrose.

Vivo in tanti è il ricordo di chi a vario titolo, e nei vari anni vi operò: il primo direttore Don Federico Festa, le suore operaie di Botticino, Don Angelo Lusignoli, Don Angelo Chiappa, le maestre Ferremi, Cozzati, Massari, Federici, Avanzini, Braghieri... che hanno insegnato nella scuola interna, i giardinieri e uomini di fatica Gabàna e Bao...

(e la Gina Moro, aiutante in cucina - n.d.r.).

E i piccoli che vi passarono? Centinaia e centinaia nell'arco di 30 anni!

Ogni tanto, non frequentemente però, si vedeva la loro lunga fila, con i grembiolini della divisa, passare per la periodica passeggiata. S'incontrava talvolta, nei giorni di visita, qualcuno di loro sulla piazza del porto, con i parenti. Si udiva soprattutto andando verso il Corno, il loro tumultuoso vociare provenire dal cortile dei giochi e dalla spiaggia antistante.

Tutto si svolgeva e si compiva oltre quel cancello che restava sempre chiuso: la quotidianità del vivere, la scuola, il gioco, i momenti religiosi, la Prima Comunione, le Cresime, le feste, le gioie e i dolori... tutto un cerchio chiuso e per noi sconosciuto.

Noi ragazzini del paese guardavamo a quel mondo con infantile curiosità ma le parole "collegio" e "orfanello" ci incutevano un inconscio timore.

I cambiamenti e la chiusura

Poi vennero gli anni 70 con le loro nuove consapevolezze socio-educative che portarono ad una svolta progressiva e radicale nella vita dell'Istituto. La scuola interna fu soppressa e i bambini mandati a S. Pietro, giovani volontari subentrarono alle suore nell'assistenza, il cancello si aprì alla possibilità di uscire liberamente in paese. Erano gli anni di Don Angelo Chiappa, appassionato e convinto fautore di tali cambiamenti.

A questo punto però si crearono dei piccoli problemi con la gente del posto che quotidianamente lamentava fatti ed episodi legati all'esube-



Una vecchia foto del palazzo che ospitò il collegio degli orfanelli

ranza e alla vivacità di quei ragazzetti.

Piccole cose certo, di poco conto, in un certo senso scontate e logiche ma che andavano in senso contrario alla condivisione e all'accoglienza che forse ci si aspettava.

Intanto però maturava il progetto e si realizzavano quelle scelte più in linea con i criteri assistenziali ed educativi del momento: il Collegio fu chiuso (era il 1976) e al suo posto si attivarono diversi Gruppi Famiglia, piccole comunità educative e Centri aperti di socializzazione.

Così a Bogliaco tutto finì, l'Istituto si svuotò, in un certo senso malinconicamente, nel rimpianto forse di aver perso un'occa-

sione d'incontro e di concreta solidarietà.

Ora quei piccoli sono professionisti maturi e padri di famiglia ma in loro qualcosa di quel seme gettato a Bogliaco è rimasto.

Oggi si ritrovano

L'anno scorso infatti ho sentito di una bella iniziativa che ha riunito tantissimi ex allievi a Gussago presso il santuario della Stella, ritrovatisi là con l'anziano ed amato loro primo educatore, Don Federico (e non è stata questa la prima volta).

Per l'occasione è stato dato alle stampe a cura di un ex allievo oggi fotografo in Verolanuova, un interessante libro che raccoglie stupende immagini di quei giorni lontani di S. Giacinto.

Quest'anno ricorre il 60° anniversario della fondazione della Casa del Fanciullo e il 30° della sua chiusura: due date significative e opportune per organizzare magari un incontro qui a Bogliaco, che potrebbe essere più solenne e straordinario dei precedenti.

Chissà se potrà realizzarsi...! Se così fosse senz'altro saremo un po' coinvolti anche noi.

APPUNTI DI VIAGGIO

DALLE VETTE DEL PAMIR ALL'ITALIA

Eugenio Bazoli

Venerdì 31 Luglio 2015

Finalmente il grande momento è arrivato... sono le 5.00 e non ho ancora finito di preparare le borse, sono sicuro di dimenticare qualcosa, procedo senza alcun ordine, con Lara "mia moglie" che mi rammenta le varie voci da spuntare dalla lista, dopo anni di viaggi fatti assieme mi conosce come un libro aperto e sopporta il mio nervosismo. La moto con tutta l'attrezzatura è stata spedita ancora un mese fa da Civita, via camion, alla volta di Biškek e ora non vedo l'ora di ricavalcarla. Alle 6.30 siamo in auto alla volta della stazione di Desenzano dove devo prendere il treno per Civita Castellana e ricongiungermi ai miei super collaudati compagni di viaggio. Ermanno "Gemica", Luca "Lupo fifi", purtroppo Antonello "Spazinfo" per motivi personali ha dovuto rinunciare proprio negli ultimi giorni. Trascorriamo la serata pre partenza come da tradizione con cena tra amici.

Sabato 01 Agosto

Domenica 02 Agosto

La mattina si svolge facendo il punto sulla situazione, controllo delle borse, si ricontrollano i vari visti, permessi e documenti. Alle 14.40 abbiamo l'imbarco da Fiumicino per Biškek con cambio a Istanbul. L'aereo parte con due ore di ritardo e questo ci farà perdere la coincidenza per il Kirghizistan ma poco male, la compagnia si prende l'incarico di farci dormire ad Istanbul in un 4 stelle e ne approfittiamo per visitare la città evitando in tal modo di fermarci al ritorno.

Visitiamo la moschea blu ed il mercatino adiacente peccato che gran bazar

essendo domenica è chiuso e ci fanno compagnia dei kigiki conosciuti sullo stesso volo.

Lunedì 3 Agosto

dopo le solite peripezie legate alla compagnia aerea estremamente superficiale e poco professionale alle 6 del mattino con due ore di ritardo arriviamo a Biškek, ritirati i bagagli andiamo immediatamente a prendere i permessi per l'importazione temporanea dei mezzi e finalmente alle 10.00 riusciamo a vedere le nostre moto. Con immenso piacere ci incontriamo per fare colazione e scambiare i dettagli del futuro viaggio col nostro amico Mirco Giachini che è ospite vicino al sito dove sono ricoverate le moto, noi sulla Pamir road lui verso la Mongolia



Yurta sul lago Song Kol

per poi rispedire ad Ulambataar. **Ulan Bator** Riprendiamo le moto che sono sul piazzale di una palazzina in costruzione, carichiamo il tutto e sotto un sole cocente alle 13.00 ci dirigiamo verso il lago Ysykköl, il lago sacro per i tagiki in quanto le sue acque calde non lo fanno mai ghiacciare anche con le temperature minime che qui si raggiungono in inverno.

Siamo veramente stanchi in quanto in due notti abbiamo dormito poco più di 5 ore e per strada ci fermiamo più di una volta per la sonnolenza al punto che ad una piazzola Ermanno e Lupo si addormentano su una panchina ed ecco sopraggiungere la polizia che ci invita a lasciare il bivacco. Dopo 230 km di strada noiosa e



Indigeni sul lago Song Kol

PRIMA PARTE



La cartina con il percorso

panorami sul lago non certo edificanti, arriviamo alla turistica località di Colponata dove in questo periodo Kirgiki Russi e Uzbeki passano le loro vacanze estive quindi ad un ristorante per gustare un ottimo pesce cucinato nella locale tradizione.

Martedì 04 Agosto

affascinante. Dopo circa un'ora all'orizzonte vediamo far capolino il lago con le sue acque cristalline; scendiamo a quota 3200 e ci inoltriamo nella prateria tra cavalli e bestiame. Troviamo subito una Yurta per dormire, ci accoglie una famiglia di pastori e con l'ospitalità con cui questo popolo ti ammalia ci accendono il fuoco, e ci offrono la loro casa. Ci accingiamo a cucinare le nostre prime penne all'arrabiata, ne offriamo un piatto ai padroni di casa e loro contraccambiano con una tazza di panna fresca e della marmellata di albicocche.

Sul tavolo di legno al centro della yurta apriamo la cartina e sviluppiamo il programma del giorno successivo...

Serata veramente molto molto affascinante. In nottata, la stufa alimentata a sterco secco come combustibile si spegne e la temperatura vicino allo zero si fa sentire.

Mercoledì 5 Agosto

Al mattino, infreddoliti dalla gelida notte, uscendo dalla yurta lo scenario è veramente da fiaba...

Cavalli al pascolo allo stato brado su una immensa distesa di prato verde che finisce sul lago dalle acque cristalline, rigagnoli di torrenti che spezzano questa immensa prateria, altre yurte fanno da corollario a questa bellissima natura... il ricordo di Ermanno va alla Mongolia. Preparati i bagagli iniziamo la nostra giornata con destinazione M41. Lo sterrato è fantastico,

molto veloce, tra saliscendi e panorami mozzafiato procediamo speditamente su queste piste veramente ben mantenute nonostante non si trovi anima viva oltre ai ciclisti europei che sembrerebbero essere molto attratti dal Kirghizistan. Dopo circa 70 km, sul lato di una valle scorgiamo una enorme miniera di manganese e per circa 20 km la pista diventa nera come il carbone rendendo lo scenario lunare. La pista si perde nel fondovalle con a fianco l'immancabile fiume tumultuoso tipico di questa parte di Asia. Arriviamo alla nazionale 367 e con grande delusione constatiamo che è in peggiori condizioni della pista. Spesso in Kirghizistan le strade nazionali sono peggiori delle piste in quanto peccando di manutenzione si alternano tratti di asfalto distrutto ad enormi buche riempite di terra. Di certo non è il



Olcek Foratura

massimo della sicurezza. Facciamo fatica a trovare l'imbocco della M41 causa continui lavori in corso non terminati e la scarsa corrispondenza con le mappe dei satellitari, persino strade segnate sulle mappe, ma inesistenti sul territorio. Siamo costretti più di una volta a tornare sui nostri passi e richiedere informazioni ai locali, impresa ardua nel capirsi in quanto nessuno parla un minimo di inglese. Finalmente dopo 300 km.

di strada sterrata e non poche difficoltà riusciamo a trovare la nostra meta del viaggio LA PAMIR ROAD M41. La strada del Pamir conosciuta come M41 attraversa l'altipiano omonimo attraverso l'Afghanistan, l'Uzbekistan, il Tagikistan e il Kirghizistan.

È la seconda strada internazionale più alta del mondo dopo quella del Karakorum. Malgrado sia designata come "strada principale", è molto trascurata e in certi punti è gravemente danneggiata da erosione, terremoti, frane e valanghe. Non ha però interruzioni e serve tutta la regione autonoma del Gorno-Badachšan. Il sentiero di questa strada è percorso da millenni, facendo parte della via della seta. Qui il primo intoppo, Luca si accorge che la gomma posteriore è a terra, un chiodo fa bella mostra tra i tasselli. Ci fermiamo per la riparazione, sostituita la camera d'aria peniamo non poco per il rimontaggio, l'Haiedenau è durissima e provochiamo uno strappo della cintura, la gomma non stallona e questo fa saltare in maniera evidente la ruota posteriore. Si è fatto tardi, il buio ci assale, ci sistemiamo in una pensione lungo il fiume Pamir.



Bivacco

Giovedì 6 Agosto

Al mattino decidiamo di proseguire, siamo molto preoccupati perché la gomma di Lupo scalda molto, troviamo un gommista e proviamo a gonfiarla con un potente compressore, nulla da fare, non stallona, procediamo ad andatura ridotta, dobbiamo cercare di raggiungere Oš. Dopo circa 200 km, a causa anche dell'elevata temperatura del suolo la gomma scoppia, un botto tremendo, vedo Luca barcollare pericolosamente, sfiorare con le borse la roccia, ma con molta destrezza evita una rovinosa caduta. Siamo sconcertati, dove troviamo ora in Kirghizistan un pneumatico posteriore? Sono le 14.00: sole cocente, caldo infernale. Ermanno da esperto viaggiatore abituato a risolvere qualsiasi critica situazione si offre di partire subito per

Oš che dista 250 km. alla ricerca di un pneumatico. La moto in un prato a bordo strada e mentre io e Luca piazziamo il campo Ermanno parte. Lungo il tragitto sosta varie volte per telefonare e alla fine scopre grazie all'amico Cristiano che conosce molto bene il paese, che l'unico posto dove si possa trovare un pneumatico della nostra misura, è presso uno svizzero che ha una agenzia di viaggi in moto ed infatti così è stato, trova una sistemazione per la notte e aspetta il mattino per l'appuntamento col sig. Patrik. Io e Luca sistemata la tenda ci rifocilliamo con una pasta all'amatriciana, un buon caffè e tiriamo notte.

Venerdì 7 Agosto

Notte da girone dantesco, non un filo d'aria, più che una tenda, una sauna. Fatta colazione ci mettiamo subito al lavoro per smontare la gomma. Ci giunge l'atteso messaggio di Ermanno che ha trovato le gomme, decide oltre alla gomma di Luca di prenderne anche una coppia di scorta in quanto dovendo affrontare centinaia di km meglio andare sul sicuro. Ermanno percorre i 250 km senza neanche una sosta e alle 13.30 ci raggiunge. Lo accogliamo come fosse un

Re Magio, montiamo la gomma e alle 14.30 ripartiamo nuovamente per Oš, dove arriviamo alle 20.00. Per festeggiare ci permettiamo una cena nel ristorante più lussuoso della città.

Sabato 8 Agosto

Lasciamo Oš di buon

mattino, sapendo che ci attende la frontiera con il Tagikistan: la nostra meta è il lago Karakul. Dopo pochi km il clima cambia decisamente e dai 38-40 gradi scendiamo ai 15-16, la M41 inizia a salire di quota, passiamo per Gulko e Sary Taš. Finalmente eccoci alla frontiera, Prima Kirghisa poi Tagika, alla prima, troviamo un enorme posto di blocco dell'esercito: sbrigate le formalità, con molta cordialità ci invitano a fare una foto di gruppo. La frontiera Tagika invece ci riserva subito delle sorprese.

Ci vengono chiesti a persona circa 60 dollari per disinfestazione ed autorizzazioni, con una pompa ci bagnano le gomme delle moto e le suole delle scarpe, mai vista una presa per il culo simile, vedono noi turisti proprio come polli da spennare, ci fermano in continuazione ed

ad ognuno dobbiamo sborsare il balzello. Finalmente entrati in territorio Tagiko inizia la vera M41.

La strada sterrata è veramente in pessime condizioni, priva di manutenzione e dopo circa 60 km. siamo costretti a guardare un fiume causa la caduta del ponte dovuta alle eccessive piogge dei giorni precedenti.

Superato anche questo ostacolo sostiamo per una foto di rito con alle spalle la recinzione del confine con la Cina, valichiamo il passo Kzy-Ari a 4336 mt. Ed un altro a 4232, fortunatamente nessuno di noi ha problemi per la quota.



Passo Ak Baital a 4665 mt. sulla M 41

Verso sera raggiungiamo il lago Karakul, e il suo villaggio, una scena d'altri tempi, mai vista un'acqua così azzurra, una perla incastonata tra montagne di 7000 mt. Non troviamo le iurta segnalateci così troviamo una sistemazione molto graziosa nell'unica homestay e ci rendiamo subito conto della povertà di questo popolo.

Domenica 9 Agosto

Partiamo di buon mattino, la temperatura è molto rigida, considerato che siamo a 4000 metri, oggi ci aspetta il passo più alto della M41, l'Ak-Baital a ben 4665 metri.

La pista, più che una strada, è la felicità di noi enduristi, peccato avere le moto così cariche, procediamo con alla nostra sinistra sempre il confine Cinese. Continuiamo passando Murghab, Alicur con deviazione fino a Gelandy famosa a detta di Lupo per le sue terme frequentatissime in passato dal popolo russo. Quale miglior scelta per passare la notte rilassandoci con bagno termale? Tremenda delusione, non poteva essere un luogo più triste e sconsolato, mai avrei pensato di trovare un degrado simile, non avendo alternative ci adattiamo. Sporczia ovunque, servizi inesistenti, ma la chicca sono state le terme, un foro nel pavimento pieno di acqua solfurea maleodorante... Gli inferi. Provato a cenare con una pessima zuppa, ci rintaniamo in camera e lo chef Luca ci prepara un bel risottino con contorno di tonno e



Tajikistan Dushanbe

fagioli.

Lunedì 10 agosto

Non potendo proseguire per la M 41 causa un ponte crollato prima di Khorog, torniamo sui nostri passi per prendere la meravigliosa strada che confina per circa

350 km con l'Afghanistan in direzione Ishka Him. Devo dire che questo tratto è stato il più bello di tutto il viaggio. Saliamo rapidamente di quota fino al Khargush pass a 4344 m. la strada è impegnativa, lo dimostra il fatto delle innumerevoli vetture e camion distrutti e lasciati in loco. La strada

comincia a scendere e costeggiare il fiume che fa da confine con l'Afghanistan, troviamo innumerevoli tratti di strada con tanta sabbia finissima che crea un tal polverone da non veder nulla. Passato il confine con la regione autonoma del Gibao, controllato passaporti e relativi permessi di ingresso da parte dei militari locali, continuiamo sulla fantastica pista mista sabbia e pietre; in un continuo saliscendi costeggiamo questo tumultuoso fiume, a



Monumento del vecchio regime comunista

tratti le due sponde sono così vicine quasi da potersi toccare. Dall'altra sponda una strada in costruzione scavata a mezzacosta nella roccia a picco sul fiume rende lo scenario suggestivo e inquietante, nessuno che la percorre, solo alcuni motociclisti con mo-

to russe sempre montate da due persone si sbracciano lanciando saluti nella nostra direzione. Non so se è coraggio o imposizione ma avventurarsi lungo questa strada a bordo di bilici e autotreni è cosa da pazzi, e noi più pazzi che per superarli dovevamo procedere alla cieca tra camion e strapiombo contendendoci un metro di strada. Non sono mancate le disgrazie, con un'auto e un bilico finiti a valle. Non sono mancati anche piacevoli incontri, incrociando altri motociclisti. Ermanno ha riconosciuto un suo vecchio amico "Simone", era dal 2008 in viaggio in Georgia che non si vedevano. Continuando, passiamo per Layngar, Zong, Vrang e decidiamo di fermarci a Ishka Him. Troviamo posto in un ostello tutto esaurito, ma dopo trattativa riusciamo a piazzare i sacchi a pelo nella sala di ingresso.

Pensierino della sera: le nostre moto sono fantastiche non oserei chiedere oltre, voto 10 e lode +++ e mi addormento felice.

Martedì 11 Agosto

Continuiamo per questa bellissima strada sul confine Afgano, a Khorog ci reimmettiamo sulla M 41, i pochi pezzi di strada asfaltata sono peggio dello sterrato, buche enormi non ti concedono una velocità superiore ai

50, la strada franata in vari punti ci costringe a numerose deviazioni e i numerosi posti di blocco ci fanno perdere tantissimo tempo. Arriviamo a Kalaikum che è già buio, siamo parecchio stanchi, guidare di notte su queste strade non è molto piacevole e apprezziamo la qualità dei nostri faretti a led che ci hanno evitato di finire in qualche buco, 355 km e 11 ore di guida ci hanno messo alla prova. Troviamo un'homestay occu-

pata da un gruppo di italiani di "Avventure nel mondo" che percorreva in senso opposto il nostro percorso, ci scambiamo qualche informazione e ci infiliamo nei sacchi.

La seconda parte nel prossimo numero di EnPisa

segue da pagina 6

UN DIO DIVERSO

quale Gesù ha pagato con la propria vita, la fedeltà a questo messaggio: non un Dio buono, ma esclusivamente buono, che non si lascia condizionare dalla condotta né dal comportamento, né dalle risposte degli uomini, Dio non è attratto dalle virtù ma dalle necessità delle persone. I primi due capitoli di Matteo e di Luca anticipano e riassumono tutto l'insegnamento e la vita di Gesù, con la quale il Signore ha espresso questa novità: che l'amore è universale e non c'è una persona, dalla quale qualcuno si possa sentire escluso. Ebbene, pagani, stranieri, i pastori e i magi erano persone rifiutate, al tempo di Gesù, dalla Israele religiosa. Saranno queste invece, le persone avvolte dall'amore del Signore perché il suo amore è gratis, non va meritato ma è un dono. Ma ora i pastori sono diventati statuine, piene di poesia melensa e tradizione, perdendo il significato vero che anche s. Francesco aveva voluto

far rivivere. Anche qui mi faccio aiutare da Maggi.

“Scrivo Matteo “Ecco (tecnica questa sottolineata dall’”ecco” che vuole indicare una sorpresa) giunsero alcuni magi dall’oriente a Gerusalemme”, questo fatto è stato talmente scandaloso e inaccettabile nella chiesa primitiva che si è provveduto, in qualche maniera, a svuotarne il significato.

Con il termine mago, infatti, si indicavano gli ingannatori, i corruttori, era un’attività condannata dal-

la Bibbia e vista severamente dalla prima comunità cristiana. Allora si è cominciato col cambiare quel maghi in magi. Poi in base ai doni che avevano portato, si è stabilito in numero di tre. Poi gli si è dato un onore regale trasformandoli in Re, i tre Re Magi.

Successivamente gli si è trovato un nome e per parcondicio uno bianco uno nero e uno meticcio. I personaggi del presepio erano pronti a discapito della ricchezza teologica di questo brano, svuotando il significato che l’evangelista voleva dare e cioè che i destinatari della buona notizia non sono persone pie e religiose e non sono persone che appartengono al popolo d’Israele ma quelli che erano ritenuti esclusi, impuri, il suo amore lo volge a tutti: fine della religione perché non c’è più bisogno del tempio dove andare a rivolgere il culto, non c’è più bisogno di osservare una legge, perché il suo amore è rivolto a tutti e non è da meritare (non sarebbe un dono) ma c’è solo da accogliere. Potenti e religiosi pensavano di raggiungere

la condizione divina separandosi dagli altri uomini, i primi per dominarli, i secondi per essere loro fulgido esempio”.

Con Gesù Dio non è più da cercare, ma da accogliere (Gv 1,12). Lui, Dio

con noi, (Mt 1,23) chiede di essere accolto e con lui, e come lui, andare verso ogni persona per inondarla del suo amore e rendere il mondo più umano.

Oliviero Capuccini

IL GRUPPO FACEBOOK “LETTORI DI ENPIASA” CI SEGNA...

Bogliaco, zona artigianale domenica 26 febbraio 2017... Sta ad ognuno di noi contribuire a limitare il brutto che rischia di travolgere il bello dei nostri luoghi.

Bruno Bertelé



ASTERISCHI GARGNANESI a cura di Enrico Lievi

UNA COSA È IL PERDONO, ALTRA COSA È L’OBLIO

O rmai ben pochi a Gargnano, certamente nessuno tra gli attuali sessantenni, ricorda che nell’area del parco pubblico della Fontanella, durante la seconda guerra mondiale, furono costruite una serie di baracche in legno destinate ad ospitare una guarnigione di militari tedeschi al seguito o, forse, a guardia di Mussolini, dato che il Duce era pienamente con-

sapevole di essere stato “creato” da Hitler stesso, il quale, dopo averlo prelevato dal Gran Sasso e senza che i pochi carabinieri di guardia avessero sparato un sol colpo in sua difesa, lo fece condurre in Germania, proprio da lui, nel suo quartier generale dal quale partivano le sue inumane e pazze disposizioni. È proprio vero che certi fatti della storia, seppure apparentemente

slegati tra di loro, appaiono invece fortemente connessi, concatenati e tali da modificare la storia stessa e quindi il destino e la vita degli uomini tutti. Mussolini era stato letteralmente “accalappiato” da Hitler, del quale ammirava ed apprezzava la forza militare, l’obbedienza cieca dei suoi generali che, in caso contrario, finivano suicidi con un colpo di pistola o ingoiando il cianuro. Io

credo che il Duce, durante la sua permanenza a Gargnano, abbia patito forti scrupoli di coscienza, vedendosi totalmente disautorato e completamente nelle mani dei tedeschi. La sua stessa salute era nelle mani del suo amico rivale che, alla fine, si scoprirà essere affetto anche da schizofrenia. Tutto ciò non può apparire o essere scambiato quale attenuante verso i crimini

del nazi-fascismo o verso coloro che ne furono i materiali inventori ed operatori e neppure verso coloro che, ancora oggi, tentano di sminuire l’oscenità e la bestialità dei due movimenti fratelli.

Fortunatamente, in molti paesi europei si celebra ogni anno la giornata della memoria affinché tutti quanti, indistintamente, non solo nutrano il ricordo e la memoria dei milioni e milioni di morti causati da due singoli pazzi

(e qui non basta più il contenuto del più ricco dizionario della lingua italiana per suggerire i termini più idonei da usare) ma perché penetri nel DNA di tutti il seme della concordia e della vera fratellanza. Sarà solo utopia? Nella mia piccola nullità, ho già iniziato ad attuarla. Al perdono si può anche arrivare, all’oblio mai!

PRIMAVERA A GARGNÀ

Quàn èl fioris èl pèrsech
e i usilì i pènsa al so nì
e i sèita a ciamàse, mi
so seràa en d’èn fòndech
con de na banca de pasiù.

Gna pòde véder da la finèstra
le viòle che fiuris en de la còla
e, sura i fiur de la ginèstra,
i nioi che i züga sòl Comèr.

Ma ti, dame i tò öcc da òm vif
per scürtà le lónghe nòt,
dame la lüsür de l’amicisia
per cambià culùr ai mé dì.

Dame la tò mà de fradèl
per endrisà èn ciapèl
i sentér vèrs èl cél
a fiurì la vòja de volerse bé

Oreste Cagno



Foto Oliviero Capuccini

BREVE STORIA DEL PRIMO MAGGIO

Mauro Garnelli

In tutta Europa si celebra il 1° maggio la "Festa dei Lavoratori". Non tutti, però, sanno che l'origine di questa solennità è tutt'altro che continentale, e non arriva da un paese di fede comunista.

In realtà, la sua origine va ricercata negli Stati Uniti, alla fine del Diciannovesimo secolo. I "Cavalieri del lavoro" ("Knights of Labor", associazione fondata nel 1869) organizzarono una manifestazione, che si tenne a New York nel 1882, per rivendicare i diritti dei lavoratori, che allora si trovavano, in tutto il mondo occidentale, in condizioni oggi non immaginabili: la media era tra le dodici e le sedici ore lavorative al giorno. Nel 1884 decisero che una manifestazione si tenesse ogni anno, e agli inizi del 1886 iniziarono a portare avanti la rivendicazione del diritto ad avere una giornata lavorativa di otto ore, uguale per tutti gli Stati dell'Unione. Il malcontento fu guidato dalla "Federation of Organized Trades and Labor Unions", che volevano la riduzione dell'orario di lavoro dal 1° maggio, pena scioperi generali. Proprio per sostenere questa richiesta, a partire da sabato 1° maggio 1886 (che allora era giornata lavorativa) fu indetto uno sciopero generale. In migliaia di fabbriche 400 mila lavoratori incrociarono le braccia. Tutto si svolse pacificamente, ma nei giorni successivi scioperi e manifestazioni proseguirono e nelle principali città industriali americane la tensione si fece sempre più acuta. Il 3 maggio i lavoratori in sciopero di Chicago si ritrovarono all'ingresso della fabbrica di macchine agricole McCormick, che aveva chiuso i cancelli e fatto entrare i "crumiri". La polizia, chiamata a reprimere l'assembramento, sparò sui manifestanti uccidendone quattro e ferendone diversi altri. Per protesta fu indetta una manifestazione per il giorno dopo, durante la quale, mentre la polizia si avvicinava al palco degli oratori per interrompere il comizio, fu lanciata una bomba. I poliziotti aprirono il fuoco sulla folla. Alla fine si contarono otto morti e numerosi feriti. Il giorno dopo a Milwaukee la polizia sparò contro i manifestanti provocando nove vittime. Una feroce ondata repressiva si abbatté contro le organiza-

zioni sindacali e politiche dei lavoratori, le cui sedi furono devastate e chiuse e i cui dirigenti vennero arrestati. Per i fatti di Chicago furono condannati a morte sette noti esponenti anarchici malgrado non ci fossero prove della loro partecipazione all'attentato. Due di loro ebbero la pena commutata in ergastolo, uno si suicidò, pare, per lo sconcerto, mentre gli altri furono impiccati l'11 novembre 1887.

Gli scontri e le tensioni presto si diffusero in tutto il mondo, e le rivendica-



Il memoriale della strage di Chicago

zioni furono fatte proprie e diffuse grazie all'impegno dell'Internazionale Socialista, che ufficializzò la festa durante il congresso tenutosi a Parigi nel luglio del 1889. In quella sede fu istituita la "Giornata internazionale dei lavoratori", che in ricordo dell'eccidio degli operai di Chicago fu fissata al 1° Maggio. L'obiettivo era quello di fare in modo che, contemporaneamente in tutti i Paesi, tutti i lavoratori ribadissero le loro richieste di condizioni di lavoro migliori.

La prima ricorrenza, il 1° maggio 1890, si avvicinò in un clima di tensione, alimentato da voci allarmistiche: la stampa conservatrice interpretava le paure della borghesia,

consigliando a tutti di starsene tappati in casa, di fare provviste, nel dubbio che potessero accadere gravi sconvolgimenti. Da parte loro i vari governi, più o meno liberali o autoritari, allertarono gli apparati repressivi. In Italia, nonostante il governo di Francesco Crispi avesse attuato drastiche misure di prevenzione e vietato qualsiasi ma-



La strage di Portella della Ginestra in un quadro di Guttuso

nifestazione pubblica, furono migliaia i lavoratori scesi in piazza. Sulle due sponde dell'Atlantico si tennero grandi manifestazioni, sfidando in parecchie circostanze le cariche e gli arresti della polizia, serrate padronali e licenziamenti. Per la prima volta nella storia, nello stesso momento, in tutti i Paesi dell'occidente, la classe operaia organizzata manifestava unita. La ricorrenza, da allora, per alcuni anni si andò consolidando ovunque. Nei primi anni del Novecento il 1° maggio si caratterizzò anche per la rivendicazione del suffragio universale, per la protesta contro l'impresa libica e contro la partecipazione dell'Italia alla guerra mondiale. Nel 1919 i metallurgici e altre categorie di lavoratori festeggiarono il raggiungimento dell'obiettivo originario della ricorrenza: le otto ore.

Nel 1923, Mussolini sopresse la festa e ne istituì una alternativa in chiave fascista, la "Festa del lavoro italiano", celebrata il 21 aprile in coincidenza con il "Natale di Roma". Così snaturata, essa non incontrò il favore dei lavoratori, e il 1° maggio assunse una connotazione "sovversiva", divenendo occasione per esprimere in forme diverse, dal garofano rosso all'occhiello, alle scritte sui muri, alla diffusione di volantini, l'opposizione al regime.

Nel dopoguerra la festa venne ripristinata, per poi diventare ufficialmente, dal 1947, festa nazionale. Proprio nel 1947, però, a Portella della Ginestra, alle porte di Palermo, accadde una tragedia.

Duemila lavoratori, in gran parte contadini, con alcuni artigiani e operai, erano riuniti per manife-

stare a favore dell'occupazione delle donne, contro lo strapotere dei latifondisti e per festeggiare la vittoria dei partiti di sinistra nelle elezioni regionali svoltesi una decina di giorni prima. Ad un tratto, da un'altura, il bandito Salvatore Giuliano e la sua banda aprirono il fuoco sulla folla, uccidendo nove adulti e due bambini e ferendo una cinquantina di persone.

Nel mese successivo alla strage, in molti comuni siciliani ci furono attentati e colpi di mano contro le sedi del PCI, che provocarono un altro morto e numerosi feriti: gli attentati vennero rivendicati dalla banda Giuliano

con volantini che incitavano la popolazione a ribellarsi contro il pericolo della conquista del potere da parte dei comunisti.

Dal 1948 le piazze divennero lo scenario di spaccature che portarono alla scissione sindacale. Solo nel 1970 si tornò a celebrazioni unitarie che, però, a seguito delle trasformazioni sociali, hanno col tempo cambiato almeno parzialmente modalità. Dal 1990 i sindacati confederali CGIL, CISL e UIL, in collaborazione con il comune di Roma, organizzano un grande concerto, rivolto soprattutto ai giovani, che si tiene in piazza San Giovanni, dal pomeriggio a notte, con la parte-

cipazione di molti gruppi musicali e cantanti, ed è seguito da centinaia di migliaia di persone, oltre a essere trasmesso in diretta televisiva dalla Rai.

Alcune curiosità a margine.

Per i Celti, il 1° maggio era l'inizio della prima metà del loro anno. Nel Medio Evo col 1° maggio iniziava il mese dei fidanzamenti. In quel giorno, nel 1561, Carlo IX introdusse la tradizione d'offrire un rametto di mugghetto come portafortuna. Tradizione ancora più antica, e del tutto pagana, era poi il celebrare l'arrivo della primavera offrendo tre rami di mugghetto alla persona amata, agli amici, ed alle donne come segno d'amicizia. Nei tempi antichi poi questa era la data in cui i naviganti uscivano in mare. Nel Rinascimento, il mugghetto era un amuleto portafortuna associato alla celebrazione del Primo Maggio.

Tenere in grande considerazione il primo giorno di Maggio dunque risale ad ancor prima che diventasse la festa del lavoro e dei lavoratori. In Francia durante la festa del primo maggio si offrono mugghetti per buon augurio.

Nel 1895, ad un celebre cantante francese dell'epoca fu regalato un mugghetto da un'amica: quella sera lo mise all'occhiello al posto della tradizionale camelia. Nel 1900, il primo maggio, il capo delle sartine di un'azienda offrì a clienti e lavoratori dei mugghetti. Da allora la tradizione di associare mugghetto, 1° maggio e Festa del Lavoro si è estesa in diversi paesi occidentali, restando diffusissima soprattutto in Francia e nei paesi francofoni.

Ospitiamo su questo numero un articolo che ci illustra la storia geologica del nostro lago. Si tratta del quinto di una serie, in cui l'autrice ci spiegherà, in modo comprensibile anche ai non esperti, la storia geologica della zona in cui viviamo.

IL GARDA OCCIDENTALE

Chiara Poli

Da Riva del Garda discendendo lungo la riviera occidentale del lago, padrona incontrastata è la montagna fin oltre Gargnano, e la roccia che strapiomba nell'acqua ha costretto ad acrobatiche ingegnerie per consentire alla strada di essere collegamento tra i paesi e la restante riviera. Caratterizzano il paesaggio gli antichi oliveti - le più tipiche varietà gardesane - da cui i produttori ricavano un eccellente olio extravergine d'oliva che propongono sia alla ristorazione locale, attenta alla qualità dell'offerta gastronomica, sia nella vendita diretta che soprattutto, vanto esclusivo della zona, all'esportazione. Elemento inconfondibile del paesaggio del Parco Regionale dell'Alto Garda Bresciano sono anche le caratteristiche strutture dei giardini d'agrumi che nel passato hanno reso ricche e co-

nosciute queste terre. Crescono spontaneamente, e recentemente anche in tartufaie, anche le più significative specie di tartufo commestibile, dal nero pregiato, al tartufo estivo, all'invernale che vanno ad impreziosire le tavole. La parte più propriamente montana svela al turista angoli e località di rara suggestione e mostra, a chi vi si voglia avventurare per strade da affrontare con prudenza, borghi e ambienti e visioni panoramiche sul lago quanto mai incantevoli. Percorriamo la costa occidentale del lago da nord a sud.

Limone sul Garda è l'ultimo paese bresciano del lago. Qui ci fermiamo per una visita del caratteristico paese, che prende il nome dalle numerose limonaie situate in questa zona. Limone sul Garda dove le limonaie colorano il paesaggio che profuma di lago.

Tremosine: località che si

raggiunge tramite la famosa strada panoramica, una delle più belle e caratteristiche d'Italia, con le gallerie ancora scavate nella roccia e attraversate da ruscelli e cascate. La strada panoramica si può percorrere in macchina, in bici o a piedi ed è davvero incantevole e porta alle piccole frazioni di Tremosine, che dovrebbero essere visitate con calma una a una, da quanto sono caratteristiche. L'aria è fresca e il paesaggio superbo, sulle colline e il lago. Tremosine è immersa nel Parco Alto Garda Bresciano, e da qui molti sono i percorsi naturalistici o anche spericolati che si possono praticare in mezzo alla natura. Tornando in riva al lago, troviamo **Campione del Garda**, frazione rivierasca di Tremosine: pittoresca, con la sua piazzetta minuscola e romanticissima, ha uno straordinario lungolago ed è popolatissima dagli



Una veduta della sponda occidentale da Monte Castello

amanti del windsurf. Proseguendo verso sud troviamo la più famosa limonaia: quella del Prà de la Fam, in territorio di **Tignale**. Anche questo è, come Tremosine, un comune sparso, che vanta deliziosi centri abitati nella zona montana, con il celebre Santuario di Montecastello. Davanti a noi, si staglia l'imponente Monte Baldo ed ai lati è possibile vedere interamente il lago, da Desenzano a Riva del Garda. Raggiungiamo poi **Gargnano**: altro paesino della Riviera dei Limoni, molto pittoresco e dalle case colorate, merita una passeggiata, con visita anche al famoso eremo di San Valentino, per raggiungere il quale bisogna salire un po' ed avventurarsi nell'entroterra, con tutte le sue frazioni caratteristiche e dai panorami mozzafiato. **Toscolano Maderno**: *Toscolano e Maderno* sono due località che fanno parte sempre della cosiddetta Riviera dei Limoni. Da qui infatti non è difficile scorgere diverse limonaie a picco sul lago, affacciate sul Delta del fiume Toscolano. **Gardone Riviera**: il luogo più amato da D'Annunzio, dove egli decise di realizzare la sua grande e sontuosa dimora. Gardone è un grande salotto d'élite, un tempo cuore del turismo della nobiltà europea; ancora oggi il paesaggio è differente dalle altre località, curato e aristocratico. Una passeggiata per immergersi in un'epoca ritagliata e a sé, con i suoi caffè eleganti e la sua storia, che termina al Vittoriale, la cittadella monumentale che Gabriele d'Annunzio allestì nel periodo della sua permanenza gardesana, dal 1921 al 1938. Dall'anfiteatro si può ammirare il lago, una vista emozionante perché con un colpo d'occhio si riesce a cogliere tutta la sponda veronese del lago.

Salò: ha una zona di passeggiata lungolago meravigliosa con scorci sul lago stupendi. Posta sulla sponda bresciana a sud-ovest del Lago di Garda, Salò è il primo comune della Riviera dei Limoni. Famosa per

il clima mite del Lago di Garda, per l'originale vegetazione di cipressi, ulivi ed oleandri, è una località turistica di portata internazionale da più di cent'anni. **San Felice del Benaco** è una piccola perla conosciuta soprattutto per il famoso Santuario della Madonna del Carmine, lo si riconosce dalla presenza dell'Isola del Garda, isola che si nota da tutta la zona panoramica ovest del lago situata di fronte al promontorio di San Fermo.

Manerba del Garda: vicinissima a Moniga, possiede bellissime spiaggette romantiche e un parco naturale splendido al cui interno c'è una Rocca interessante e una zona archeologica di rilievo.

Moniga del Garda: situata leggermente in collina, lungo la strada si possono osservare scorci meravigliosi sul lago e un bellissimo castello, che non è un museo, ma una rocca al cui interno ci sono ancora oggi abitazioni. Alla stessa tipologia appartiene il meraviglioso castello di **Padenghe sul Garda**, altra località stupenda. Se poi avete voglia di inoltrarvi in una passeggiata d'eccezione, si può raggiungere a piedi, attraverso un percorso suggestivo, il **Castello di Drugolo**, nel comune di **Lonato**.

Desenzano del Garda merita una visita senza soffermarsi soltanto sul lato spiaggia o del porto vecchio, ma anche percorrere le caratteristiche stradine e visitando il magnifico castello. Concludiamo il percorso con **Sirmione**, meravigliosa località, una lunga lingua di terra che termina all'ingresso della Rocca (assolutamente da visitare all'interno), dove inizia la passeggiata pedonale fino alla zona archeologica delle **Grotte di Catullo**. Sirmione è bellissima, romantica, dal clima mite e famosa per le sue terme rigeneranti. Le stradine strette, il lungolago, il lido, i turisti a passeggio e le numerose specie animali che popolano il territorio circostante rendono la cittadina unica ed indimenticabile.

LE NOSTRE RICETTE

SPAGHETTI RISOTTATI AL LIMONE CON COREGONE (LAVARELLO) E CAPPERI DEL GARDA

Questo metodo particolare per la cottura della pasta è simile alla cottura del risotto: la pasta rilascerà il suo amido dando cremosità al sugo. In questa ricetta ho utilizzato tutti ingredienti del territorio del Lago di Garda, in particolare del mio paese, Gargnano.

Ingredienti per 2 persone

200 gr di spaghetti
2 filetti di Coregone del Garda
1 limone (la buccia grattugiata)
2 cucchiaini di capperi dissalati
Limoni sotto sale (Azienda agricola di Giacomini Valerio)
Olio extravergine di oliva
3/4 cucchiaini di grana macinato
Prezzemolo tritato
Polvere di capperi
Sale, pepe



Preparo un pentolino con acqua salata (1 litro di acqua e 10 gr di sale) e la porto a bollore, in una padella verso 2 o 3 mestoli di acqua salata, la buccia grattugiata di un grosso limone biologico e 2 o 3 cucchiaini di olio extravergine.

La porto a bollore quindi aggiungo gli spaghetti.

Li lascio ammorbidire poi li mescolo e aggiungo ancora qualche mestolo di acqua in modo da ricoprirli e continuo la cottura aggiungendo acqua poco per volta come si fa con il risotto. Intanto taglio a piccoli cubetti il filetto di coregone dopo aver tolto tutte le lisce.

In una padella verso dell'olio extravergine e quando è caldo aggiungo il coregone, sale e pepe, poco sale perché i capperi sono già sapidi.

Cuocio molto velocemente quindi unisco i capperi tritati e un trito di prezzemolo.

Taglio dei piccoli cubetti di limone al sale.

Li aggiungo al pesce.

Nel frattempo gli spaghetti saranno cotti: ci vogliono circa 5 minuti in più del tempo scritto sulla confezione, gli spaghetti devono aver assorbito quasi tutta l'acqua ma comunque rimanere umidi, a questo punto aggiungere un poco di parmigiano.

Unisco il pesce.

Manteco velocemente e aggiungo un goccio di olio, se vi sembrano asciutti aggiungete un goccio di acqua.

Impiatto distribuendo intorno agli spaghetti della polvere di capperi e un filo di olio, buoni e profumati, il limone dà un tocco di freschezza veramente gradevole.

Potete trovare questa ricetta, illustrata fotograficamente in ogni passaggio, su www.incucinaconlilly.com

Liliana Bazoli

BVG TRAIL UN'EMOZIONANTE AVVENTURA CHE SI RIPROPONE

Franco Ghitti

Si rinnova il prossimo 8 aprile l'appuntamento con la BVG TRAIL, la competizione di corsa in montagna che giungerà alla sua 4° edizione.

Il mondo del Trail (corsa su sentieri a lunga percorrenza), nato in Francia e da poco tempo sviluppato anche in Italia, è un settore in continua evoluzione, che negli ultimi anni ha visto un continuo proliferare di competizioni.

La nostra gara, ospitando atleti provenienti quest'anno da circa 20 nazioni, si colloca, nell'ormai affollato panorama nazionale, tra le più prestigiose. Suddivisa in tre possibilità di per-

corso, quest'anno si presenta in calendario tra le competizioni che incoronano il campione interregionale italiano per la gara più lunga, la 75 Km (Trail), oppure del campionato regionale per la competizione da 25 Km (Run).

Gargnano è il fulcro di tutta l'iniziativa e vede il passaggio degli atleti della Trail provenienti da Salò e diretti a Limone,

l'arrivo in piazza a Bogliaco della Run e la partenza degli atleti della Marathon. Sarà un sabato eccitante e di festa perché, al di là del notevole sforzo fisico che gare così massacranti comportano, gli atleti "normali" (salvo i pochi che puntano al podio), vivono questa esperienza con straordinaria leggerezza e con il sorriso sulle labbra, trovando sorprendentemente il tempo per ammirare il paesaggio, apprezzare e ricambiare le battute e gli incitamenti dei volontari, numerosissimi, che permettono il regolare svolgimento della gara e degli spettatori, gustare le specialità offerte dai punti ristoro. Memorabili, tra quelli spontanei, quelli offerti dagli abitanti di Roina (torte fatte in casa...) o di via Mulini (bevande dissetanti a base di limoni...), che si aggiungono a quelli canonici a Bogliaco e alla baita Alpini di Briano.

Vedere i corridori scapicollare su è giù sugli impervi sentieri, il più elettrizzante il Senter del Luf... (nel nome tutto un programma...), ha già contagiato alcuni gargnanesi che si allenano per avvicinarsi a questa epica disciplina. Tra gli atleti che gareggiano con



Partenza BVG Marathon+ da Bogliaco (50 km - 3.450 m dislivello in salita)

le maglie del nostro GS Montegargnano (che raccoglie il meglio tra i runners altogardesani) alcuni si sono già distinti con ottimi piazzamenti.

Una precisazione importante: chi vince queste competizioni si accontenta di un "misero" cesto di prodotti tipici, ma tutti coloro che si cimentano si arricchiscono

anche senza premi tangi-

bili di un'esperienza indimenticabile tra i panorami, i colori e profumi del nostro incantevole ambiente gardesano.

Un invito a non far mancare il vostro incoraggiamento e una proposta soprattutto ai genitori: coinvolgendo in qualche modo, anche solo da spettatori, i vostri figli, offrirete loro, chissà, anche uno spunto per appassionarsi a questo sport salutare, vissuto a contatto con la natura, anche senza strafare. Un'alternativa, se volete, all'attività che li vede purtroppo per troppe ore impegnati a destreggiarsi, con pollici agilissimi, tra i tasti di tablet e cellulari.



Il passaggio di un atleta, sospeso tra lago e cielo, sul Senter del Luf

GARDESANE ALLA CORSA ROSA

Mauro Garnelli

Si è svolta domenica 5 marzo a Brescia la nona edizione della Corsa Rosa, organizzata da Uisp. È una manifestazione nata per creare attenzione (che non è mai abbastanza) innanzitutto sul problema della violenza contro le donne, ma anche, più in generale, contro le discriminazioni. Si è trattato, quest'anno, di un'edizione record, con oltre 9.000 iscrizioni (anche se poi, in realtà, si parla di alcune altre centinaia di partecipanti senza pettorina).

Partito in mattinata da Piazza Vittoria, il festoso corteo si è snodato attraverso il centro con un percorso ad anello di sei km

che ha toccato anche alcune aree verdi cittadine. Buona parte delle iscritte aderiva a vari gruppi, spesso in base alla zona di provenienza, e per la terza volta, tra le partecipanti, c'era anche un nutrito gruppo di gardesane, denominato "Il Lago Rosa", provenienti da Gargnano, Toscolano, Tignale, Salò, Manerba e Desenzano. E queste 243 simpatiche amiche sono riuscite così ad ottenere anche il quinto posto tra i 110 gruppi rappresentati. A far la parte del leone, prevedibilmente, un gruppo di Brescia, «Non solo mamme», con 626 partecipanti, seguito da «Le scarpe rosa» con 532, «Le amiche della corsa rosa» con 378, «Valsabbia donne in corsa» con 315 e «Il Lago Rosa», appunto con 243: questi i gruppi premiati.

Come in tutte le gare, an-

che in questa c'è stato il classico podio: la prima ad arrivare al traguardo, dopo solo 24 minuti e 40, è stata Dayana Alexkova, venticinquenne bulgara, in Italia da dodici anni. Solo mezzo minuto ed ecco arrivare altre due partecipanti: Claudia Sandrici e Anna Fantinelli. Altri premi erano riservati anche alle prime cinque under 13 al traguardo.

Ma l'importanza della manifestazione, logicamente, era ben altra.

Il significato è quello di ricordare un problema purtroppo diffuso in tutto il mondo, usando lo sport come cassa di risonanza per una sacrosanta rivendicazione di diritti. E il fare gruppo amplifica la convinzione che se da soli si può essere in difficol-



Parte della nutrita schiera delle gardesane

tà, assieme invece si può cambiare qualcosa per combattere una violenza diffusa in tutto il mondo e alla quale, purtroppo, molte donne ancora non hanno il coraggio e il sostegno per potersi ribellare. Non ultima, tra le

motivazioni di chi ha partecipato, anche la voglia di "aiutare" il prossimo: gli organizzatori, infatti, devolveranno il ricavato a un progetto per la ricostruzione di impianti sportivi nelle zone colpite dal sisma.

LA POSTA DEI LETTORI

"CI SONO ANCORA I FASCISTI?"

Una domanda "retorica" alla quale bisogna rispondere con forza e con azioni complesse e risolutive, per realizzare un'efficacia reale e concreta dell'antifascismo"

Capita spesso di leggere su qualche organo di stampa o di sentire in qualche discorso che l'antifascismo non ha più ragion d'essere, perché i fascisti non ci sono più.

Affermazioni sorprendenti e non del tutto disinteressate, che sembrano provenire da abitanti della luna.

Infatti, se – in questi tempi tumultuosi – il fascismo (quello con la camicia nera) può apparire lontano nel tempo e perfino superato, la verità è ben altra e certamente più complessa.

Non solo il fascismo non è morto, se non altro perché bisognerebbe averci fatto i conti fino in fondo, per poterlo dichiarare estinto (e in Italia siamo ancora molto lontani da questo obiettivo) ma anche perché di fascisti nell'anima, nel pensiero e nell'azione ce ne sono non pochi; e poi ci sono i nazifascisti, i fascisti "del terzo millennio", i fascisti che non si dichiarano tali, ma in realtà lo sono anche se camuffati da associazioni culturali e sociali. Il fascismo, infatti, non lo si può collocare solo in uno specifico contesto storico, ma è quello che – sotto il profilo dell'autoritarismo, della negazione della libertà, del razzismo – si profila in mille forme, ma alla fine, è pur sempre, e agevolmente, riconoscibile.

Si potrebbe dire che il fascismo, come fenomeno teorico e pratico, è tutto il contrario dell'intera Costituzione italiana, un modo di pensare e di essere che non corrisponde in alcun modo ai valori di fondo della nostra democrazia e della nostra Carta fondamentale.[...]

Un grande storico ammoniva, tempo fa, che la storia raramente si ripete nelle stesse forme, ma guai a non "conoscerla" fino in fondo, perché i fatti possono presentarsi in forme apparentemente diverse e ingannevoli e dunque bisognerebbe essere sempre pronti a prevenire e reagire.[...]

Poi, c'è anche il fascismo praticamente dichiarato, perché non esita, comunque si denomini, a comportarsi come tale, utilizzando spesso simboli, insegne e atteggiamenti tipicamente riconducibili al fenomeno italiano del tragico ventennio.

Lo sa bene Milano che – a dispetto della sua Medaglia d'oro per la Resistenza – è terreno privilegiato per scorribande nazi-fasciste, a cui le Istituzioni

contrappongono una resistenza molto modesta e talora inesistente. Milano, in cui non basta più neppure la presa di posizione del Sindaco, per indurre i responsabili dell'ordine pubblico a vietare una manifestazione fascista.[...]

Lo sanno bene tante altre città (un solo esempio: Roma, dove è stata distrutta "da ignoti" una targa in memoria di Giacomo Matteotti, ucciso dai fascisti!), tanti altri luoghi, in cui le esibizioni di simboli fascisti, i richiami al "Camerata, presente" sono pressoché giornalieri. Con alcuni Magistrati che non ci trovano nulla di male, in queste esibizioni, a dispetto di diverse sentenze della stessa Corte di Cassazione, secondo le quali basta il saluto romano per costituire almeno uno dei reati previsti dalle leggi Scelba e Mancino.

Ma non basta. Ci sono luoghi in cui operano gruppi, più o meno consistenti, che oltraggiano i sacrari della Resistenza, provocano continuamente, con atti, gesti e iniziative di netto stampo nazifascista. Recentemente, uno di questi gruppi (DO.RA, nel varesotto) è arrivato a proporre una "petizione per lo scioglimento dell'ANPI e processare per crimini di guerra i partigiani ancora in vita". Una provocazione certo, che sfiora il ridicolo, a prima vista; se però ci riflettiamo, non giustifica in alcun modo il distacco, il disinteresse delle Istituzioni [...]

Ci sono città in cui liste fasciste hanno partecipato alle elezioni ed ottenuto rappresentanti nei Consigli comunali. C'è, inoltre, la reiterazione degli attacchi all'ANPI, considerata come il peggior nemico. [...] dal palco di Piazza Sempione, dove ha parlato un personaggio ben noto (Fiore) si è levata la richiesta di togliere all'ANPI i mezzi di "sostentamento", cioè i contributi statali (peraltro assai modesti). Anche questo è significativo, per dimostrare quanto sia errata la tesi di un fascismo superato e comunque ridotto a un simulacro di scarso rilievo. [...]

C'è una discussione in atto, se siano ancora utili le contro-manifestazioni e i presidi, o non sia preferibile lo scontro diretto, l'occupazione dei luoghi dove dovrebbero radunarsi e manifestare i fascisti. Sotto quest'ultimo

profilo, abbiamo detto da sempre che lo "scontro diretto" non serve e non aiuta, [...] soprattutto perché i risultati sarebbero negativi, perché i fascisti diventerebbero "vittime", e un certo numero di manifestanti finirebbero manganellati dalla Polizia e magari assicurati al carcere. [...] in questo modo non conquisteremmo alla causa un cittadino, non smuoveremmo gli inerti, non convinceremmo quelli che si considerano "neutrali" e metterebbero tutti nel mucchio selvaggio, fascisti e antifascisti.[...]

La funzione dei presidi dovrebbe essere quella di coinvolgere i cittadini, di spiegare cosa è stato il fascismo, di sollecitare una presa di coscienza che – in molti – è ancora assente. Ed allora, è forse necessario accompagnarli con iniziative e manifestazioni che non si rinchiudano in una piazza, che sollecitino ricordi, facciano memoria, illustrino i pericoli cui si va incontro consentendo il ritorno dei fasci, dei saluti romani e delle simbologie fasciste e naziste. [...] E deve essere, il presidio, anche strumento di pressione sulle Autorità, sulle Istituzioni, perché facciano appieno il loro dovere, secondo i dettami della Costituzione.[...]

Si tratta di una battaglia da portare avanti senza esitazioni e con tutti gli strumenti possibili, prima di tutto contro l'ignoranza storica, l'indifferenza e la scarsa sensibilità dei cittadini, ai quali va ricordato (o spiegato, se sono giovani o comunque ignari) che cosa è stato il fascismo e quali e quante sono le forme pericolose che esso può assumere nell'era contemporanea. Questa battaglia va condotta con tutti i mezzi disponibili, con saggezza, precisione di informazioni, ricchezza di chiarimenti e di notizie. Una battaglia che deve investire tutti, ma deve rivolgersi soprattutto ai giovani, a quel grandissimo strumento di formazione alla "formazione" che deve essere la scuola.

Un simile impegno risultava chiaro perfino dall'art. 9 della legge Scelba, e che nessuno, dico nessuno, si è mai degnato di applicare. Questa azione va potenziata, chiedendo anche agli organi di informazione e di comunicazione di fare la loro parte, alle Istituzioni di considerarla come un impegno programmatico,

alle Associazioni democratiche di inserirla fra le priorità.

Poi c'è il secondo aspetto, quello del ruolo delle istituzioni che non dimostrano di avere l'antifascismo tra le loro priorità, che non riescono a ragionare se non in termini di ordine pubblico (al più!), che non fanno rispettare ed applicare le leggi esistenti (esistono, eccome, se la stessa Corte di Cassazione le ha applicate più volte), che non intervengono con leggi nuove, se quelle esistenti non appaiono sufficienti, per impedire anche la vendita propagandistica di gadget fascisti e la possibilità di presentare liste elettorali di netta marca fascista.[...] lo stesso ruolo "formativo" che abbiamo attribuito alla scuola, anche sul piano dell'antifascismo e della democrazia, non può essere lasciato all'iniziativa di insegnanti particolarmente attenti e sensibili, oppure all'iniziativa dell'ANPI e di altre Associazioni, ma rientra tra i compiti fondamentali dello Stato. [...] È proprio in questa direzione che ci stiamo muovendo da tempo, con un protocollo d'intesa col MIUR (Ministero dell'Istruzione) che, peraltro, ha bisogno di essere attuato con maggiore energia anche da parte degli organismi ministeriali e diventare più "diffuso", riuscendo a raggiungere tutte le scuole e non solo alcune "privilegiate".

È su queste linee più ampie e molteplici che occorre muoversi, allargando il fronte antifascista, facendo di questo Stato un vero Stato antifascista, come vuole la Costituzione, pretendendo il rispetto delle leggi già esistenti e il loro miglioramento e potenziamento, ove occorra. Insomma, ci vuole un'azione globale, tale da coinvolgere le Associazioni democratiche, le istituzioni statuali, regionali e comunali, la "cultura" complessiva dei cittadini per la piena conoscenza e il massimo rispetto per una Costituzione che è intrinsecamente e profondamente antifascista. Aggiungo, infine, una considerazione che, in realtà, deve essere, ormai, alla base di tutto: bisogna rilevare che ogni manifestazione di fascismo è stata sempre contrassegnata anche da razzismo (basta ricordare la persecuzione degli ebrei realizzata in Italia non solo con le leggi liberticide

del '39, ma ancora durante la vigenza della così detta "Repubblica di Salò"), e convincerci che oggi più che mai, fascismo e razzismo procedono di pari passo, con un legame spesso intrinseco, a volte perfino inconsapevole da parte di qualcuno, ma sempre esistente nei fatti.

L'esplosione di egoismo e di razzismo in atto in Europa (ma per alcuni versi anche in Italia), favorita ed incoraggiata da un fenomeno drammatico e inarrestabile come quello delle migrazioni di massa, non può essere etichettata, subito e solo, come "razzista", ma ha in sé tutte le premesse dell'autoritarismo e dunque anche del "fascismo", quello di sempre e non solo quello delle "camicie nere".

Tant'è che diversi Paesi, in cui quei sentimenti sembrano prevalere, è quasi immediato lo spostamento a destra delle Istituzioni governative e parlamentari; una destra che ha pochissimi connotati della destra conservatrice tradizionale e moltissimi, invece, coincidenti con autoritarismo, populismo, negazione della libertà e dell'uguaglianza.

Anche di questo bisogna tenere conto, nell'azione antifascista. Non a caso, la stessa Corte di Cassazione, applica rigorosamente la legge "Mancino" a manifestazioni, iniziative e simbologie fasciste, individuando una chiara compenetrazione di due fenomeni solo apparentemente distinti. Bisogna aver chiaro anche questo aspetto e tener conto di questa connotazione del "fascismo" che in questi tempi ha assunto e va assumendo dimensioni addirittura preoccupanti, per la loro estrema pericolosità.

Anche su questo piano, un'azione non solo di denuncia e protesta contro i fatti più eclatanti, ma di carattere culturale-politico è essenziale, se non vogliamo che le varie tipologie si sommino tra di loro e rendano ancora più difficile conservare al nostro Paese quel connotato essenziale di democrazia che la Costituzione gli assegna in modo inequivocabile.

Carlo Smuraglia

17 Gennaio 2017
(Dalla newsletter dell'ANPI Nazionale "ANPInews" n.230 (17/24 gennaio 2017))

PARLANO DI NOI

GARGNANO - Si conclude con la rimozione del materiale di riporto la vicenda che per anni ha opposto il Comune all'erede della dinastia di editori

“IL LIDO DELLE FONTANELLE DEVE SPARIRE”

Il tribunale ha dato ragione alla famiglia Feltrinelli proprietaria della villa affacciata sull'area contesa. Da ieri in azione le ruspe per eliminare l'arenile

«Ripristinare lo stato originario dei luoghi». Tradotto: via la spiaggia pubblica, da eliminare, chiudendo di fatto l'accesso pubblico a quel tratto di costa del lago. Così nel maggio del 2014 il Tribunale superiore delle acque di Roma aveva sentenziato in merito al tratto di «spiaggia artificiale» al parco pubblico Fontanelle, realizzato a Gargnano davanti alla residenza della famiglia degli editori Feltrinelli.

E così ieri mattina le ruspe di una ditta privata, incaricata dal Comune per i lavori, hanno iniziato a eliminare il tratto di arenile realizzato alcuni anni prima con le terre di riporto del vicino parcheggio, ripristinando le distanze minime tra costruzioni.

NEL 2013, infatti, il tribunale civile di Brescia aveva giudicato tale il ripascimento effettuato vicino all'abitazione della famiglia dell'editore Carlo Feltrinelli, che si era opposto alla spiaggia presentando un ricorso ri-

sultato poi fondato e accolto dai giudici. I lavori iniziati nella mattinata di ieri sono il capolinea di un contenzioso, che aveva vissuto altre puntate precedenti: troppo vicina alla residenza privata l'opera pubblica realizzata creando un «tappeto» con terra di cantiere a fare da bagnasciuga aperto al pubblico. All'epoca l'intervento era stato giustificato dagli amministratori locali come manutenzione ordinaria nell'interesse turistico della collettività «per l'ampliamento dell'arenile naturale - così era scritto - eroso dal moto ondoso». I giudici si sono rivelati però di tutt'altro parere e hanno ritenuto che i lavori fossero in realtà l'ulteriore ampliamento di una spiaggia artificiale già realizzata con il materiale di risulta dei lavori per la creazione di un'opera pubblica, il parcheggio interrato appunto, localizzato a poche decine di metri dal parco



Fontanelle. **PER EFFETTO** della sentenza il Comune era stato condannato anche al versamento di 10mila euro (al termine dell'iter giudiziario sono lievitati più del triplo), a titolo di risarcimento, per aver pregiudicato «la sicurezza del godimento della proprietà». Su questa sentenza, l'allora sindaco Gianfranco Scarpetta aveva fatto ricorso, ma senza successo. Il Tribunale superiore delle acque di Roma ha dato nuovamente ragione a Carlo Feltrinelli: il tratto di spiaggia artificiale di fronte alla sua abitazione andava demolito. Adesso dopo quasi tre anni, con l'arrivo dell'«atto di ottemperanza», si dà seguito alla sentenza. E addio spiaggia, per sempre.

Luciano Scarpetta
BRESCIAOGGI 21/02/17

IL PARCHEGGIO RESTA CHIUSO «PROBLEMI ASSICURATIVI»

A poche settimane dall'inizio della stagione turistica, a Gargnano non è più disponibile il parcheggio della «ex Società» con una capienza di circa 35 posti auto, alle porte del paese.

A certificarlo è un avviso del Comune di Gargnano nel quale si informa i cittadini che, su richiesta della Società Lago di Garda, l'area deve essere libera da qualsiasi veicolo, pena la rimozione forzata.

UN FULMINE a ciel sereno, considerato che l'area sin dal 2004 è concessa dalla proprietà in comodato d'uso gratuito al Comune.

Anche negli ultimi anni, nonostante il blocco dei lavori del controverso progetto di recupero urbanistico immobiliare, imposto dall'estate del 2013 dalla Soprintendenza, lo spiazzo era sempre stato utilizzato a parcheggio pubblico.

«La proprietà» fa sapere il sindaco, Giovanni Albini «ha comunicato che sono sorti dei dubbi a livello

assicurativo (il parcheggio pubblico rientra nell'area di cantiere) e per questo ha ritenuto opportuno inibire l'area alle auto.

Dal canto nostro abbiamo chiesto di riaprirlo ma, per ora, inutilmente.

La proprietà ci ha risposto che non è esclusa la riapertura nel periodo estivo. Speriamo».

LA DECISIONE di chiudere il parcheggio ha scatenato in paese le più svariate supposizioni, tutte legate alla proposta di variante al piano di recupero vigente che prevede, con la conversione complessiva per il 94% dell'intero complesso a residenze private, anche l'area adibita fino a qualche giorno fa a parcheggio pubblico.

In cambio del via libera all'operazione, la proprietà si è impegnata a cedere al Comune 111 posti auto nel parcheggio multipiano, da costruire sotto il campo sportivo.

Luciano Scarpetta
BRESCIAOGGI 21/02/17

“EX SOCIETÀ LAGO DI GARDA, LÀ NON SI PUÒ COSTRUIRE”

Il gruppo di minoranza "Idee in Comune" contro la variante al piano di recupero

I ipotesi edificatorie su aree demaniali. È quanto, secondo i consiglieri di minoranza Bruno Bignotti e Nicola Zanini (Idee in Comune), prevede la proposta

di variante al piano di recupero della Società Lago di Garda. «Inutile dire - afferma Bignotti - che questa situazione può inficiare tutto il progetto».

Oggetto dell'interesse della minoranza è il tratto del collegamento pedonale che è situato di fronte alla «sala della cernita», costruito negli anni Ottanta dal Comune. «È una struttura - dice la minoranza - realizzata su un'area precedentemente occupata dalle acque del lago e quindi di proprietà demaniale». Eppure la proposta di variante della Società Lago di Garda prevede l'occupazione di tale area. Tra l'altro le mappe catastali vigenti non corrispondono all'attuale stato dei luoghi, in quanto mai aggiornate dopo la realizzazione del collegamento pedonale.

Sulla questione Bignotti e Zanini hanno anche inoltrato un esposto in Prefettura, chiedendo di accertare il confine tra il demanio e la proprietà privata: «La proposta di variante - spiega Bignotti - prevede di utilizzare un tratto di passeggiata comunale, inglobandola come parte dell'edificio della cernita, progettando una piscina

passante interno/esterno che andrà ad interessare la passeggiata, in corrispondenza di quella che invece si ritiene sia un'area demaniale».

La questione è spinosa e dibattuta, in considerazione del grande valore storico e culturale degli immobili oggetto del piano di recupero (convento e chiostro francescano, oleificio, laurificio).

Il cantiere è fermo da più di tre anni, bloccato dalla Soprintendenza dopo la

distruzione della sala della cernita (poi ripristinata come ordinato dal ministero dei Beni culturali).

Ora sul tavolo c'è la richiesta di variante presentata dalla proprietà. Richiesta che le minoranze chiedono di rigettare: «Siamo un paese turistico - dice Bignotti -, l'intervento deve garantire il passaggio pedonale a lago e i parcheggi».

Simone Bottura
Giornale di Brescia 03/02/17



La sala della cernita e l'attiguo camminamento a lago

Questo giornale si prefigge di far parlare la gente e di dar voce ai problemi del paese. La sua sopravvivenza dipende solo da Voi, lettori.

SOSTENITORE SMALL
15 €

SOSTENITORE MEDIUM
20 €*

SOSTENITORE LARGE
25 €

* Quota minima per chi vuol ricevere il giornale per posta

Sottoscrivete subito la quota per il 2017 a:
Associazione Culturale Ulisse 93
C/C postale n. 12431250

LA MANNA DELL'ORNIELLO

Titti Brunori Zezza

Mhissà se quest'anno la primavera ci riserverà la magica visione dei nostri boschi gardesani ammantati dal bianco delle infiorescenze profumate dell'orniello. Certamente il "*Fraxinus ornus*", questo è il suo nome scientifico, ogni anno per circa un mese verso la fine della stagione rifiorisce, ma a volte lo fa in forma più appariscente e diffusa, quasi una nevicata fuori stagione e allora i contadini dicono che sarà un'annata poco produttiva. Quando ciò accade noi abbiamo una percezione ancor più viva di quanto questa pianta sia presente allo stato spontaneo nei nostri boschi, all'interno di una fascia che i botanici definiscono "orno-ostrieto" in quanto in essa convive abitualmente soprattutto con il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e la roverella. Esso predilige i terreni calcarei, asciutti, sassosi o sabbiosi, sopporta bene il caldo e la siccità, è infatti pianta termofila e xerofila, ed è la miglior specie pioniera nella fascia sub-mediterranea-montana. È formidabile nel ricolonizzare le zone forestali in cui è avvenuto un incendio! L'orniello appartiene alla numerosa Famiglia delle Oleaceae costituita da una cinquantina di specie arboree delle quali in Italia ritroviamo largamente diffusi il Frassino maggiore (*Fraxinus ornus*) il cui tronco può raggiungere i trenta metri, il Frassino ossifillo e il nostro, soprannominato proprio "Frassino fiorito" per distinguerlo dagli altri con infiorescenze per lo più insignificanti. Da noi, però, sino a non molto tempo fa, quando riscaldarsi d'inverno era più

problematico, era il suo legno ad essere apprezzato per il suo alto potere calorifico per cui, tagliato, si trasformava in pregiata legna da ardere o carbone. Ma, guarda caso, quest'ultimo in lingua greca si dice "meli" e "melià" è il nome del nostro albero. È invece un albero di grande valore estetico. I suoi fiori appariscenti in forma di pannocchie lunghe sino a 20 cm sono dotati di una componente zuccherina che attira molti insetti, favorendo, se sono api, la produzione del miele.

La sua bella chioma a forma espansa proietta un'ombra luminosa quando l'albero raggiunge il suo pieno sviluppo (4/8 metri di altezza) e i suoi rami,

che hanno un portamento ascendente, al momento della fioritura si ricoprono contemporaneamente di foglie che si presentano opposte, pennate, lunghe sino a 20 cm. In autunno esse virano da un colore verde opaco verso un giallo molto intenso che noi cogliamo visivamente accanto al rosso di quelle dello scotano. Per questo l'orniello è diventato un soggetto ornamentale in parchi e giardini di grandi dimensioni, sia come esemplare unico, sia come alberatura lungo i viali. Nell'Italia meridionale, soprattutto in Sicilia, sino a non molti anni fa, esso invece era considerato un significativo albero da reddito, perchè da questo si

estrae, tramite incisioni sul tronco, una sostanza zuccherina bianco-giallastra che a contatto con l'aria solidifica rapidamente: la manna. Migliaia erano gli ettari di frassineti coltivati mentre attualmente il numero dei frassinocoltori si va riducendo sempre più. Nel Parco delle Madonie e nei Comuni di Pollina e di Castelbuono in provincia di Palermo, però, la manna viene ancora oggi raccolta e rientra nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali della Regione (PAT). Anzi questi siti sono etichettati come Presidi slow food. L'essenza estratta dall'orniello, qui denominato "albero della manna", è destinata alla trasformazione: infatti viene utilizzata da molto tempo nell'industria dolciaria, farmaceutica e cosmetica o come dolcificante naturale a basso contenuto di glucosio e fruttosio adatto a bambini, anziani e diabetici. Naturalmente la sua raccolta richiede esperienza, soprattutto nell'incidere la corteccia dell'albero, cosa che avviene settimanalmente nei mesi di luglio e agosto, ma anche nella raccolta del prodotto che si presenta in forma di cannoli biancastri, quasi delle piccole stalattiti, considerati la parte più pregiata del prodotto, oppure in forma di lacrime. Certamente molti di voi leggendo queste righe saranno andati con il pensiero a quella manna offerta da Dio al suo popolo perchè si sfamasse quando esso, lasciato l'Egitto, peregrinava nel deserto alla ricerca della Terra Promessa come narra la Bibbia nel libro dell'Esodo. E si saranno chiesti se è la medesima



manna. A questa domanda, che ha stimolato la curiosità di molti studiosi, i botanici hanno dato una risposta negativa perchè l'orniello, come abbiamo detto, non vegeta in quell'area geografica. Tuttavia essendoci in natura altre secrezioni vegetali contenenti zuccheri che pur sono dette manne (manna è una voce di origine orientale) alcuni studiosi hanno ipotizzato che quella biblica potesse essere una secrezione arborea simile a cera, dolce e aromatica, provocata dalla puntura di insetti su giovani rami della *Tamarix mannifera* abbastanza diffusa in tutto il Sinai e usata in passato dai beduini per sfamarsi. Altri, invece, hanno ipotizzato che si possa trattare dei talli di un lichene (*Lecanora esculenta*) sempre di quelle zone aride che seccandosi e smembrandosi vengono sospinti lontano dal vento e quando si posano sembrano scendere dal cielo a mo' di rugiada. Certo è che nella lunga storia dell'umanità i nostri simili sono vissuti quasi in simbiosi con gli alberi ricavandone benefici di cui in molti casi noi oggi abbiamo perso la memoria. Da ultimo gli uomini intuirono che da alcuni di questi potevano estrarre es-

senze, quali appunto la manna o altre resine, da cui ricavare prodotti di grande utilità, ma a partire dall'età preistorica il legno fu per l'uomo il materiale per eccellenza di cui giovare per innumerevoli utilizzazioni pratiche. Se si parla oggi "dell'età della pietra" è solo perchè quel legno nel tempo si è deteriorato ed è scomparso, mentre manufatti quali selci scheggiate o levigate sono potuti giungere sino a noi a testimonianza della loro primitiva industria. Ma è con il legno che l'uomo ha costruito le sue prime dimore; è per mezzo dell'albero colpito dal fulmine, o attraverso occasionali incendi del bosco, che l'uomo entrò in possesso del fuoco ritenuto un dono del cielo da custodire gelosamente. Da quello nasceva la luce che caccia le tenebre; con il calore delle sue fiamme ci si difendeva dalle belve e si temperavano i rigori delle stagioni invernali; con le sue braci si potevano cuocere i primi alimenti. Ecco perchè i poeti parlano da sempre dell'amico albero, e come tale è da considerare anche il nostro orniello il cui legno facilmente lavorabile ed elastico l'uomo ha trasformato nel tempo anche in utili arnesi.

LA POSTA DEI LETTORI

COSA GIRA NELLO SPIEDO

Vorrei disquisire in merito a quanto raccontato da Mauro nell'ultimo numero di En Piasa circa lo spiedo o meglio sui suoi contenuti. Un appunto... mi preme precisare che non è stata citata la legna d'ulivo, ottima per le braci ma purtroppo poco reperibile perchè gli uliveti vengono lavorati sempre meno; ma questa è un'altra triste storia. Dall'articolo mi sembra traspaia una visione un po' troppo antropocentrica in merito a quanto gira attorno o meglio dentro lo spiedo. Innanzitutto è opportuno ricordare che quando si chiama in causa la natura si ha a che fare con qualcosa di molto delicato, più delle opere d'arte, quadri o che

dir si voglia, perchè queste "cose" si possono riparare... restaurare... ma la natura no. Quotidianamente percepiamo i segnali di una natura che si sta ribellando a causa dei nostri comportamenti. In Italia siamo molto preparati sulla storia... sappiamo tutto dell'arte... della letteratura... di come giravano gli spiedi e il ... colore dei calzini che portava questo o quel personaggio, purtroppo in campo ambientale siamo ancora molto ignoranti. Basta guardare nei cassonetti, nelle vallette più amene ma anche nei tombini del capoluogo, che sono diventati un deposito dei mozziconi... ehi sveglia... questi vanno tutti a finire nel lago,

dove adesso andiamo a fare il bagno ma dove tra un po' dovremo raccogliere l'acqua potabile. Quando chiamiamo in causa questa o quella componente naturalistica dobbiamo tenere sempre ben presente che stiamo trattando una materia delicatissima e difficilmente "riparabile". Tornando agli uccelli, è vero che un tempo venivano "consumati" regolarmente ma è anche vero che, soprattutto sulle montagne, c'era tanta fame e le uniche proteine disponibili si potevano reperire solamente in natura e di conseguenza la cattura degli uccelli era il sostentamento per qualcuno che non aveva la possibilità economica e materiale di poter far la spesa dal macellaio. È purtroppo

tristemente vero che un tempo c'erano anche tanti uccelli, molti più di adesso sia in termini numerici che di varietà. Perché... se venivano cacciati più di adesso? Perché la campagna era coltivata, la terra era "viva". Negli ultimi trent'anni dai nostri luoghi, di pari passo con l'abbandono delle campagne, sono scomparse decine di specie di uccelli per svariate cause, dirette e indirette. Se chiedete a qualche vecchio cacciatore vi parlerà di *furasse* e *scavesacle*, di *furnigler* e *becafich*, di *ali* e *cülbianch*, di *speransine* e *ci-ciò*, di *squaiardt* e *spionsine*, etc etc. Quindi se ora la legge, attraverso disposizioni dirette e indirette, cerca di salvare il salvabile, tu-

telando un "bene" che tra l'altro viene considerato patrimonio indisponibile dello stato, se lo stesso pone un freno per non alimentare il commercio di specie selvatiche, non parliamo di ipocrisia ma di maturità. Purtroppo la tutela della fauna selvatica sta a cuore a poche persone e dalla sua parte ci sono pochi avvocati e ancor meno politici... cagnolini e gattini portano più voti. Sono invece del parere che un Paese civile si può considerare veramente tale quando si adopera e si impegna a tutelare anche l'ultima e la più piccola delle sue componenti. *Bizetch*, *franguei* e *frazaröle* ringraziano.

Davide Ardigò

GENEROSITÀ: UNA SCELTA

Bruno Festa

Mario Boldini, lo sappiamo, fu un eroe della Resistenza ammazzato dai fascisti il 14 gennaio 1944 a Gargnano a soli 21 anni. L'onestà e l'altruismo, probabilmente, glieli avevano trasmessi anche i suoi genitori, come può attestare un episodio dell'agosto 1945, a guerra appena conclusa. Papà e mamma Boldini decisero di devolvere la somma di 20.000 lire al Comune di Gargnano: era la cifra che veniva riconosciuta alle famiglie dei partigia-

ni caduti in combattimento. E Mario vi rientrava a pieno titolo. Per offrire un termine di paragone ricordiamo che in quel periodo un operaio della Falck aveva una paga media di 1.600/1.800 lire mensili, una donna di servizio 600/800 lire, un funzionario del Ministero della Cultura viaggiava sulle 3.000 lire al mese. Un atto ammirevole di solidarietà, quello della famiglia dell'eroe, perché papà e mamma - tutt'altro che ricchi - lavoravano al Calzificio Ferrari di Ospite-

taletto, azienda presso la quale era occupato anche Mario,

prima che il destino lo portasse sotto le armi in aeronautica e, dopo l'8 settembre 1943, in Valle Sabbia tra i partigiani delle Fiamme Verdi,

con il compito di creare

un collegamento tra la stessa Valle ed un sorvegliatissimo Garda. La cifra offerta dai Boldini venne destinata a favore dei militari rimpatriati dalla Germania, che neppure a Gargnano mancavano. Un'occasione si presentò immediatamente.

Il 23 agosto, pochi giorni dopo quella donazione, a Gargnano si celebrava il funerale di uno dei tanti eroi senza medaglia: il carabiniere Faustino Lombardi. Pur sopravvissuto al campo di sterminio di Mauthausen, Lom-

bardi era stato segnato dagli stenti e dalle privazioni sopportati durante la prigionia. Senza rimedio. Per lui la sola consolazione fu di morire nell'ospedale vicino a casa, a pochi metri dal suo lago.

Che aggiungere? Nulla. Perché con 20.000 lire non si arrivava molto lontano neppure allora. Ma la famiglia Boldini, dopo avere perso il figlio, non ha esitato a rinunciare anche ai soldi.

Lo ha fatto in tempi durissimi e senza pubblicità.

L'ANGOLO DELLA VELA

UN LUNGO CALENDARIO DI EVENTI VELICI TRA GARGNANO E CAMPIONE

QUANDO LA VELA SPOSA IL TERRITORIO PER UN VERO PARCO DEDICATO AGLI SPORT OUTDOOR

Sandro Pellegrini

GARGNANO – Circolo Vela Gargnano e Univela Sailing Campione rafforzano il loro rapporto di collaborazione varando un calendario unico per la stagione 2017. La "joint venture" produrrà qualcosa come 22 Eventi, due Campionati Mondiali, due Campionati Nazionali One Design, i Campionati Austro, tedesco e svizzero del Cat classe A, la Coppa delle Nazioni degli Hobie Cat, una serie infinita di gare giovanili, più le classiche dell'11° Childrenwindcup, Trofeo Gorla, la Centomiglia, che taglierà il traguardo dei 67 anni, un primato per tutta la vela italiana. Il "Lab Cvg - le idee portate dal vento", riproporrà i test e l'elaborazione della nuova maglietta salvavita con i sensori di Xeos, gli allenamenti di "O30", il nuovo scafo eco-compatibile realizzato dal Cus Brescia. Da non dimenticare il significativo percorso sulla disabilità mentale con la nuova barca di Hyak Onlus, progetto attuato con gli Ospedali della Asst-Garda.

"Il Circolo Vela Gargnano conferma la sua vocazione verso le collaborazioni" - spiega la dirigenza di Gargnano, guidata da Francesco Capuccini - tant'è che la prima regata dell'anno a Gargnano, la Trans Lac en Du della Canottieri Garda di Salò, ha fatto tappa proprio al porto di Marina di Bogliaco. Come le scuole veliche estive che saranno realizzate nuovamente con il Circolo Vela Toscolano-Maderno, le squadre di Feva e 29Er nuovamente con

Canottieri Garda, oltre alle sedi di passaggio della Centomiglia con la riconfermata boa di Castelletto di Brenzone, oltre ad Arco-Torbole e Desenzano. Sarà un lago senza confini o barriere visto che da sempre l'attenzione del nostro sodalizio è rivolta anche alla vela per disabili ed al sociale. In ambito internazionale viene riconfermata la Inter Lake con le regate gemelle del Bol d'O Mirabaud (Svizzera), il Giro del lago Balaton (Ungheria), più altre novità molto interessanti".

L'apertura vera e propria sarà il 19 marzo con la classica regata del Trofeo Roberto Bianchi per i monotipi e le barche Orc dell'altura. Si corre tra Gargnano e Campione.

Il ponte di Pasqua (13-15 aprile) proporrà la 2° edizione del Meeting Internazionale del doppio Rs Feva ospite della piazzetta di Bogliaco. Dal 22 al 25 aprile sarà la volta delle Regate Nazionali di Campione Univela con il 29Er e il singolo O'Pen Bic. Il 7 maggio sarà coinvolta la parte a lago del Comune di Tignale con la prova Zonale dei doppi per la "Gara dell'Onorevole", il 20-21 maggio la Gentlemen's Cup, il 28 maggio il Trofeo Antonio Danesi con

Optimist, Feva e la barca paralimpica dell'Hansa. Sempre a Univela maggio sarà il mese del Laser con l'Italia Cup e lo Zonale, più lo Zonale 420. Dal 9 all'11 giugno Univela ospiterà il Campionato Italiano del monotipo Dolphin, l'1-2 luglio il "Remake" a Gargna-



no per le vecchie barche della Centomiglia (costruite prima del 1981). Fine luglio e 5 agosto le raffiche dell'Ora di Campione proporranno la prima Mondiale dello Waszp, la versione semplificata e di serie del Moth volante, firmata sempre dallo stesso staff progettuale. Sarà la festa della velocità. Il 5-6 agosto si torna a Gargnano con la Veleggia Ail di "Itaca" e il Campionato Sociale Open. Dal 23 al 26 agosto Univela riospita il Mondiale a squadre del doppio 420, uno dei Grandi Eventi Giovanili promossi da Regione Lombardia. A settembre si entra nel clima della Centomiglia. Il 2-3 prologo con il Test Event del doppio Gorla, il



Tra fine settembre ed i primi di ottobre Univela proporrà il Campionato Tedesco del catamarano volante Classe A in singolo e l'Hobie Cat per Nazioni, infine il 15 ottobre il Trofeo dell'Odio che si correrà sulla rotta Gargnano-Salò, la regata dei Tre Campanili.

CV GARGNANO vuole ringraziare i Partner della stagione 2016: Ori Martin Brescia, Aron, Argivit, Gaastra Shop Gargnano, Biscotti Lazzaroni-Gruppo Casalini, Banca del Territorio Lombardo, Kwindoo, Sciroppi della distilleria Valgoglio, Xeos.it, Dap Brescia, Univela Sailing Campione, Hotel Bogliaco, Hotel Villa Sostaga, My Sporting Cloud, One Sails, Centrale del latte di Brescia, Funivia Malcesine Monte Baldo, Consorzio Garda Lombardia.

Istitutional partner: XIV° Zona di Federvela, Brescia Tourism, Comune Gargnano, Regione Lombardia, Consiglio Regionale della Lombardia, Abe. Project: Lab CVG (le idee portate dal vento) con i progetti Hyak Onlus, Abe Brescia, Cus Brescia, il gemellaggio sportivo con lo Y.C. Cortina d'Ampezzo.

Super G e la 51° regata a metà lago del Riccardo Gorla. Il 16-17 settembre tornerà la grande festa finale della XI° Childrenwindcup, nuovamente abbinata al Circuito Multisport di "Sognando Olympia" (ormai Tokio 2020);

dal 22 al 24 settembre il Campionato Italiano dei Protagonist, a vent'anni dalla sua nascita,

ad opera di Gigi Badinelli, nella casa dove abitava e che affaccia sulla piazzetta della Centomiglia velica.

IL PASTICCIERE SAMUELLI SALVÒ L'ANTICO PORTALE NEL CHIOSTRO

Umberto Perini

Sfogliando vecchi giornali bresciani, in una edizione del 1924 troviamo il curioso articolo dal titolo *Passeggiate Domenicali* a firma di Nino Fortunato Vicari, giornalista e pittore con lo pseudonimo di Mario Réfolo (1894 -1954), che descrive una gita autunnale sul Garda a bordo dello *Zanardelli*.

Durante la piacevole sosta a Gargnano - *ninfa del Garda* - egli narra il vivace arrivo dal piroscalo e quindi si sofferma a scrivere: "... inoltrandomi nella pittoresca piazzetta... guadagno il caffè pasticceria Samuelli che so essere in fama di confezionare paste e dolci così buoni e gustosi quali di migliori non se ne trovano... Mi serve il proprietario, un uomo sulla cinquantina, secco ed ondulato come un ulivo... il quale mi fornisce le prime notizie sul chiostro... Vada a San

Francesco - egli mi dice - ed ammiri l'architrave e gli stipiti del portale che mette nella sacrestia. Quelli li ho salvati io. Si figuri, prima della guerra, essi erano stati venduti ad un antiquario bresciano per 2.500 lire! E se non mi fossi precipitato alla Sottoprefettura di Salò a dare l'allarme, ora, essi certamente, sarebbero a tener compagnia a due interessantissime lapidi pure asportate dal monastero e vendute per una inezia ad un collezionista inglese."

È risaputo che nel primo Novecento il rilevante complesso francescano aveva assunto per incuria un aspetto di abbandono e decrepitezza,



Carta intestata della pasticceria Samuelli

tanto che il Cozzaglio nel 1914 lo descriveva come "un fosco avanzo monastico del medioevo", benché due anni prima fosse stato dichiarato 'monumento nazionale'.

Nella cronaca non vengono fornite altre indicazioni, ma già sappiamo che fu pure azione lodevole del gargnanesi Eduardo Bertola (1852 - 1929) procuratore della Corte d'Appello, a riposo, quella di collaborare a sistemare nel chiostro le lapidi e i frammenti superstiti ora visibili, con il patrocinio finanziario di Giuseppe Feltrinelli come si legge sull'epigrafe murata nel 1922. Sia dunque ora ascrivere merito di riconoscenza anche al solerte

pasticciere Riccardo Samuelli per avere salvato da vendita indiscriminata l'eccezionale portale quattrocentesco in pietra nera di Torbole, lavorato a rilievo, che immette nella sacrestia, capolavoro d'arte che ancor oggi si può ammirare. Quanto poi alle due lapidi disperse e vendute, cui accenna la cronaca, possiamo forse supporre che una di esse sia quella segnalata nella Raccolta manoscritta ottocentesca del Gellini, trascritta dallo scrivente nel libro di Gargnano (1974, p. 228).

Il lungo elegante epitaffio latino dell'anno 1423 è un insigne monumento della letteratura epigrafica e araldica bresciana e si ri-

ferisce alla sepoltura del nobile Donato Solaro d'Asti, padre di Giacomo e di Antonio, personalità di cui sono celebrate le virtù e la fama. L'eminente famiglia di origine astigiana, con molti possedimenti a Milzanello e altrove, compare già a Brescia nel Quattrocento ove è riconosciuta nei processi di nobiltà. Purtroppo, in questo caso, è giunto sino a noi soltanto il testo copiato dalla pietra sepolcrale che è andata dispersa. Rimane inoltre da ricercare la motivazione politica, il legame di parentela o quale altra causa per cui quell'antico reparto funerario si trovava presso la chiesa di San Francesco a Gargnano.

STORIE E PERSONAGGI GARGNANESI

LA VIA DEL CAVAGNA

Enrico Lievi

“**I**l Cavagna e la Cavagna” erano una coppia di mugnai che, durante la seconda guerra mondiale, ancora gestivano uno degli ultimi mulini che, in passato, per secoli e secoli, fiancheggiavano i mulini e le varie officine di proprietà di diverse famiglie di Gargnano.

“I Cavagna”, marito e moglie, erano una coppia particolare di persone, grandi bevitori, o meglio, grandi ubriaconi che passavano le loro giornate sempre in compagnia del fiasco. I due erano originari di Musaga ma sembra non avessero altri parenti prossimi, al di fuori del disordine e della sporcizia che la facevano da padroni assoluti della loro casa. Lui si chiamava Michele, lei Nina ma il marito la chiamava Nino e ciò conferma la stranezza dei due personaggi, i quali possedevano anche un asino che veniva ricoverato in un'ansa del muro del loro mulino. Nonostante tutte queste belle qualità, la coppia lavorava moltissimo e l'asino le serviva per portate la farina nelle frazioni di tutto il Comune. I due mugnai conoscevano bene la situazione

del paese e le condizioni veramente misere in cui la gente era costretta a vivere, essendo quasi tutti gli uomini ruotati in quella maledetta e dannata guerra anche se, a livello locale, siamo stati fortunatamente risparmiati dai disastri e dalle tragedie che si sono abbattute sul resto del paese. Conoscendo bene tale situazione, la coppia che gestiva il mulino fingeva di essere sempre molto occupata e di non avere mai tempo da dedicare a certi suoi clienti che, di solito, erano disposti ad attendere sul posto per macinare quei pochi chilogrammi di granoturco per fare la polenta del mezzogiorno... a meno che ... quei clienti non cedessero all'invito di ritornare a casa, prendere un fiasco di vino da portare ai due malandrini, i quali, nel frattempo, avevano già macinato il grano e preparato la farina. Quante volte ricordo di essere stato “dai Cavagna” con mio padre, che non era partito militare causa problemi agli occhi, con già pronto il fiasco del vino, ed essere accolti e serviti all'istante, ricevendo sorrisi e complimenti dai due mu-

gnai i quali ci avevano ormai classificati come persone per bene ma soprattutto ricche e, magari, poteva accadere che mio padre fosse stato appena licenziato dalla cartiera di Toscolano dove lavorava, cosa che accadeva con una certa regolarità quando la fabbrica rimaneva senza materia prima, causa i bombardamenti di quel periodo.

Pochi anni orsono, un proprietario scriveva una lettera cortese ed assai molto bene educata al proprio sindaco, invitandolo a recarsi sul posto onde constatare i danni che gli acquazzoni provocavano al suo piccolo rustico. Né del sindaco, né della lettera si ebbe più traccia. Autore di questa iniziativa fu il compianto Giuseppe Capuccini, che forse, da lassù, rivedrà lo scempio della sua strada ulteriormente peggiorata. Esaminando, seppure a grandi linee, la storiografia gardesana, viene spontaneo fare il punto sulla nostra viabilità cosiddetta minore che, da sempre, congiunge i piccoli centri delle nostre frazioni. Tale viabilità è di antichissima data ed affonda le sue radici in quello che viene definito

alto Medioevo; quest'ultimo segue la fine dell'impero romano, con l'ultimo imperatore



Le acque meteoriche provenienti dalla provinciale per il monte e dalla via comunale...



... confluiscano in un tombino che le scarica tutte nella sottostante via del Cavagna

Romolo Augusto (anno 476). Questa data segna l'inizio dell'era barbarica con la discesa di popoli nordici, in genere germanici, come i longobardi, che si stabilirono anche sul Garda e servendosi, per scopi strategici, di centri come Verona, Trento e Brescia dove restano ancora oggi testimonianze importanti. Nel corso del Medioevo, evolse di molto la situazione politico-amministrativa e sociale a seguito delle diverse ondate di barbari ma rimasero le vie di collegamento attuali che so-

no sempre state motivo di preoccupazione per tutti i pubblici amministratori; né io mi sento di segnalare la insufficiente loro manutenzione attuale se non quando assisto a voluti errori che sem-

brano provocati ad arte, come nella via del già citato “Cavagna”, dove è stato introdotto un grosso tubo che scarica anche tutte le acque della strada provinciale. L'amico Giuseppe Capuccini sarà ancora più felice, da lassù, quando vedrà la foto che riproduciamo e che, con buone probabilità, porta la data dell'alto medioevo. Tutto qui? Sì tutto qui, però è un gran peccato disporre di tanta bellissima “viabilità minore” e non poterci mettere mano... ma proprio neanche un po'?